STUDI

SOPRA

SUONI RAPPRESENTATI DALLE LETTERE

DELL'ALFABETO ITALIANO

Per l'insegnamento rapido

DEL LEGGERE E DELLO SCRIVERE

PRECETTI TEORICO-PRATICI

PÈI MAESTRI

DEL

CAV. MATTEO AUGUSTO MAURO

COLONNELLO COMMISSARIO DELLA RISERVA

« Il fare un libro è meno che niente
« Se il libro fatto non rifà la gente. »
(GIUSTI)

QUARTA EDIZIONE
Corretta ed accresciuta.

DEPOSITO IN ROMA
Presso l'Autore, Piazza Capranica N. 79
E PRESSO
G. B. PARAVIA E C.
FIRENZE - TORINO - MILANO
ROMA
Via del Corso N. 301 e 302

STUDI

SOPRA

I SUONI RAPPRESENTATI DALLE LETTERE

DELL'ALFABETO ITALIANO

PER L'INSEGNAMENTO RAPIDO

DEL LEGGERE E DELLO SCRIVERE

E

PRECETTI TEORICO PRATICI

PER I MAESTRI

DEL

Cav. M. AUGUSTO MAURO

COLONNELLO COMMISS. DELLA RISERVA.

QUARTA EDIZIONE

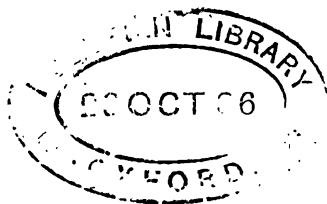
Corretta ed accresciuta.

« Il fare un libro è meno che niente
« Se il libro fatto non rifà la gente.
(GIUSTI.)

ROMA

TIPOGRAFIA FRATELLI PALLOTTA

Via dell'Umiltà, N. 86.

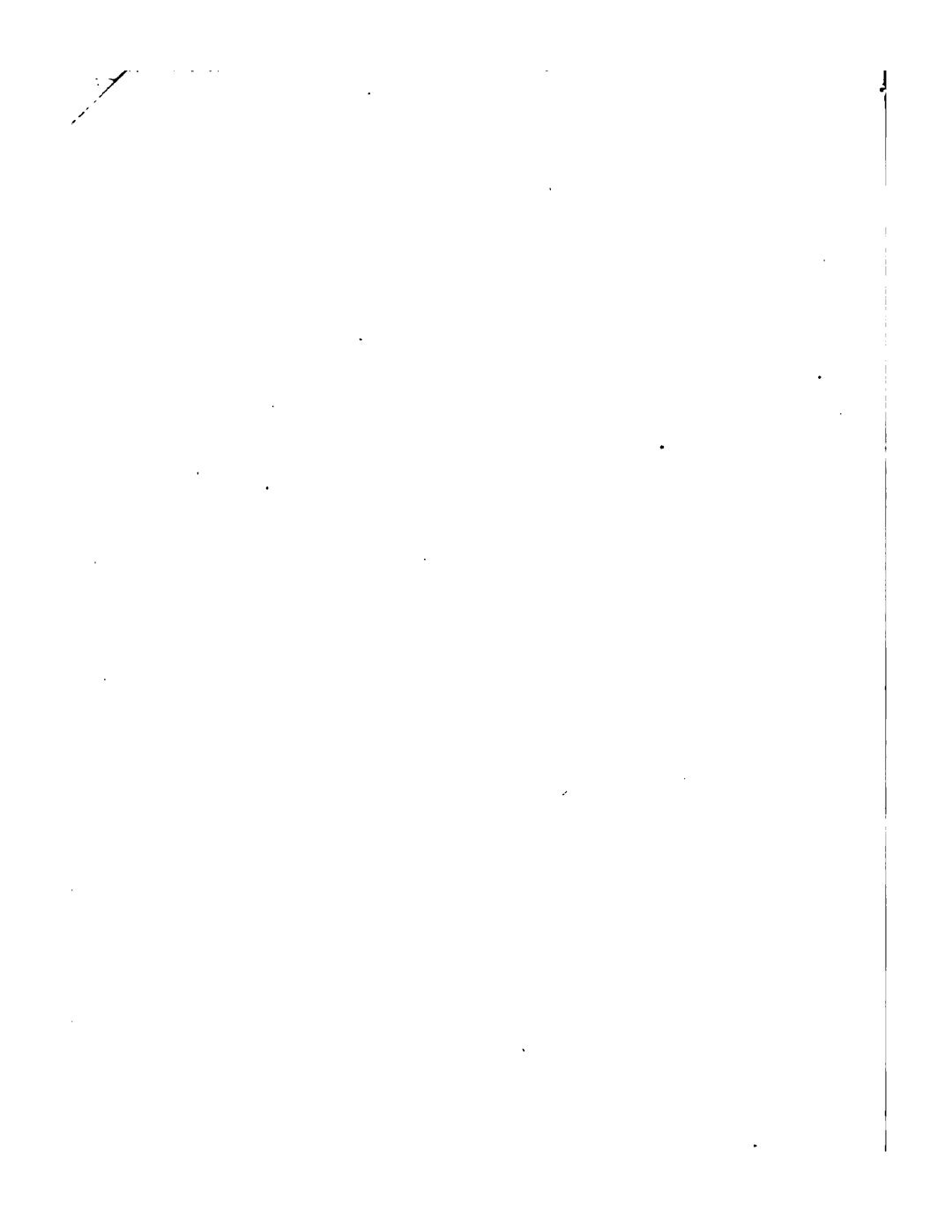
1875

L'autore avendo adempiuto a quanto prescrive la legge sulla proprietà letteraria dichiara che gli esemplari di questa operetta non muniti di sua firma sono considerati contraffatti.

A Sua Eccellenza

RUGGIERO BONGHI

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

DELLA

PUBBLICA ISTRUZIONE

Roma 27 Agosto 1875.

ECCELLENZA!

Eterna gratitudine io professo a V. E. perchè si compiacque di visitare nel dì 15 dello scorso Marzo la scuola elementare del 1.mo battaglione del 58.° Reggimento di fanteria, da me diretta.

V. E. volle in quell'occasione rivolgermi parole d'incoraggiamento, e quindi con dispaccio del 2 Aprile rimettermi copia della relazione sul mio Metodo d'insegnare a Leggere e Scrivere ai Soldati analfabeti, *fatta da persona competente per ordine della stessa E. V.*

Questi eloquenti attestati di bontà a mio riguardo mi animano a dedicare a V. E. il mio modesto lavoro, persuaso altresì essere uguale in

V. E. l'interesse per l'umile scuola elementare, come per il più rinomato Ateneo del Regno.

Accolga la espressione della mia sincera e viva riconoscenza, e mi creda

Dell'E. V.

Devotissimo Obbligatissimo Servo
M. AUGUSTO MAURO.

A Sua Eccellenza
Il Ministro della Pubblica Istruzione
Roma.

DISPACCIO di S. E. il MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA diretto al Cav. M. A. MAURO, Colonnello Commissario della Riserva (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia Anno 1875 8 Aprile).

ONOREVOLE SIGNOR CAVALIER MAURO

« Roma 2 Aprile 1875,

« Sono lieto di poterle significare la viva
« soddisfazione che provai nella visita che
« feci il 15 di Marzo u. s. alla scuola ele-
« mentare del 1° battaglione del 58° reggi-
« mento fanteria (Abruzzi) lodevolmente di-
« retta da V. S., perchè potei accertarmi che
« i soldati analfabeti cessano di essere tali
« dopo 28 o 30 lezioni di un'ora ciascuna.

« Con mio foglio 16 gennaio ult. scorso
« N.° 1174 (Gab. Par.) le annunziava che il
« soggetto da lei trattato riguardante l'inse-
« gnamento del leggere e dello scrivere ai
« soldati analfabeti meritava tutta la consi-
« derazione di questo Ministero, e perciò aver
« ordinato che i suoi opuscoli fossero esami-
« nati da persona intendente della materia;

« mi piace ora trasmetterle copia della rela-
« zione che ne venne fatta.

« È mio proposito far istudiare nuova-
« mente il suo metodo, il quale sembrandomi
« assai logico e ragionevole potrà essere con
« frutto diffuso nella pratica dell'insegnare.

« Gradisca la S. V. l'attestato del mio
« profondo rispetto.

„ **R. BONGHI.** „

RELAZIONE

Fatta per ordine di S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE sul metodo del Cav. M. AUGUSTO MAURO, Colonnello Commissario della Riserva, per insegnare a leggere e a scrivere ai soldati analfabeti e su i relativi esemplari di scrittura e calligrafia, coordinati al detto metodo, del signor Rodolfo Angelini, professore di calligrafia nelle Regie Scuole Tecniche E. Q. Visconti e P. Metastasio in Roma. (Tipografia Fratelli Pallotta e Lit. Catufi Roma 1875.)

Questo metodo d'insegnamento si compone di tre parti. Le prime due sono svolte in due opuscoli di pagine 40 il primo e di 72 il secondo; la terza in esemplari calligrafici litografati. Nella prefazione della prima parte intitolata: „ **Studi sui suoni rappresentati dalle lettere dell'Al-**

fabeto Italiano e precetti teorico-pratici per i Maestri „ l'autore, dimostra l'importanza che deve avere l'insegnamento in Italia, accenna alle scuole instituite in tutti i Reggimenti dell'Esercito, all'istruzione che ricevono i nostri soldati analfabeti, i quali oltre all'imparare a leggere ed a scrivere ricevono contemporaneamente la spiegazione di alcune parole che loro dànno un'idea generale delle cose che importa principalmente sapere.

Tratta quindi l'Autore dell'epoca avanti le lettere, dell'origine dell'alfabeto, delle lettere aggiuntevi e del bisogno di accrescere l'attuale nostro alfabeto di altre lettere.

Passa poi a discorrere dei principali metodi usati in Italia per l'insegnamento del leggere e dello scrivere, cioè del metodo *letterale, sillabico* e *fonico*; ne dimostra con critica i difetti, la parte buona, e quindi tratta di quello da lui adottato nell'istruire i nostri soldati analfabeti.

METODO MAURO

L'Autore basa questo metodo sul fatto che l'uomo, per mezzo dell'acustica e della favella, avvertì essere la parola un composto di diversi suoni, e quindi la decompose nei suoi elementi, cioè nei suoni che fermò con segni (origine dell'invenzione delle lettere): che la parola fu base

dello scrivere e del leggere; e quindi la formula di questa verità essere:

Parola, Suoni, Lettere, Scrivere, Leggere.

Guidato da questa teoria l'autore comincia le sue lezioni sempre dalla parola; fa riflettere all'analfabeta essere questa un complesso di suoni, e quindi glie la fa decomporre e poi ricomporre.

Da ciò si scorge che l'autore parte dal fatto, che coloro i quali non nacquero nè ciechi, nè sordo-muti, fin dall'età di tre o quattro anni ripetono ciò che sentono per mezzo degli organi vocali e possono imitare con la mano i caratteri veduti, e quindi i due maestri naturali, *udito* e *vista*, guidati dalla riflessione, fanno sì che all'insegnante non rimanga che far rivolgere tutta l'attenzione dell'analfabeta a ben considerare la parola negli elementi che la compongono ed ammaestrarlo ad un tempo ad imitare i segni convenzionali che quei suoni rappresentano.

Da tutto ciò l'autore deduce la sentenza: *dovere il suono ricordare la forma della lettera e non la lettera il suono.*

Dètta in seguito le regole generali per l'insegnamento del leggere e dello scrivere; classifica i suoni, che si avvertono nel linguaggio italiano, rappresentati dalle lettere.

Questi suoni e le relative lettere divide in tre gruppi, seguendo la teoria del Müller, del-

l'Ascoli e di altri filologi, cioè in *toni* e *rumori facilissimi, facili e meno facili.*

Indi dà le norme per lo insegnamento dello scrivere e del leggere e le nozioni pratiche per imparare a scrivere le lettere dell'alfabeto italiano.

Il numero di queste lezioni è di *ventidue*, e la prima comincia colla parola *io* perchè contiene gli elementi della scrittura, cioè la *retta* e la *curva.*

La seconda parte intitolata „ **Lettere Sillabe e Parole** „ è divisa in altre quattro parti.

Nella 1ª 2ª e 3ª, sono indicati gli esercizi corrispondenti ai precetti teorico pratici di cui si è discorso in questa relazione. Qui giova avvertire che l'autore, gradatamente, nell'insegnare all'analfabeta la forma d'una lettera che rappresenta un dato suono, fa che nella seconda lezione si ripeta l'insegnamento della prima e così di seguito per tutte le susseguenti lezioni.

In ciascuna lezione l'esercizio è sempre graduale per ogni singolo suono e per ogni singola lettera.

Nello spezzare la parola in sillabe, l'autore segue la scuola del Muzzi che ebbe origine in Bologna nel 1814, imitata dal Figlinesi nel 1844, ed in seguito dal Lambruschini 1863, val quanto dire che non v'hanno sillabe artificiali, ma na-

turali, la qual cosa rende facile lo insegnamento e rimuove specialmente le difficoltà che s'incontrano nel leggere le parole contenenti doppi suoni rappresentati dalla C e dalla G, sia che queste rappresentino suoni sordi o sonori, palatini, linguali, o gutturali.

La 3ª parte termina con una tabella dell'alfabeto, secondo l'ordine del dizionario, indicando i nomi delle lettere non che i suoni che rappresentano. Questa tabella è ricavata dalle opere del Prof. Ascoli.

La 4ª parte contiene le definizioni della lettera o carattere, del digramma, della sillaba, del dittongo e della parola; di più contiene alcune regole di ortografia, cioè dell'interpunzione o punteggiamento, dell'accento, dell'apostrofo ec. Contiene ancora, alcune osservazioni importanti sui difetti di pronuncia proprii ai dialetti italiani, e ne adduce alcuni esempi.

Da ultimo fa notare alcune parole che esprimono idee diverse se scritte o pronunziate con uno o doppio suono, se con accento o senza, e se con le vocali *e* ed *o* pronunziate con suono stretto o largo.

La terza parte riguarda gli esercizi pratici di scrittura. Questi esercizi sono basati sulle venticinque parole prescelte dal Colonnello Mauro, le quali cominciano con il suono di

quella lettera la cui forma l'analfabeta deve imparare.

Questa terza parte viene suddivisa in due; la 1ª contiene venti tavole e la 2ª pure è composta di altre venti tavole di esercizi graduali di calligrafia inglese minuscola e maiuscola, affine di perfezionare la scrittura appresa nella 1ª parte, e da ultimo le cifre arabiche e romane.

OSSERVAZIONI IN MERITO AL METODO

Il metodo del Cavaliere Mauro è basato sopra accurati studi intorno all'acustica e al raziocinio, e sui tre principali metodi d'insegnamento tenuti in Italia, cioè: il *letterale*, il *sillabico* ed il *fonico*, avendo di questi adottata la parte migliore, formandone un metodo tutto affatto speciale e razionale e ad un tempo semplice.

L'autore infatti dètta la parola e la spezza in sillabe, e queste decompone nei suoni, poi ricompone le sillabe, indi le parole.

Infine la parola viene considerata come una macchina che vuolsi conoscere, epperciò la si decompone nei pezzi principali e questi nei subordinati, dopo di che ricompongonsi i pezzi e quindi la macchina. Il metodo non è che il risultato di accurati studi filologici fatti sopra Schleicher, Müller, Curtius, Corsen, Flechia, Ascoli ecc.

Non ultimo pregio di questo metodo d'insegnamento si è la contemporanea spiegazione di alcune parole che servono a formare l'educazione morale dell'analfabeta.

Nell'opera di questo distinto Ufficiale Superiore si rileva vasta dottrina, specialmente in ciò che si riferisce, anche indirettamente, alla materia da lui trattata; l'esposizione delle sue teorie è fatta con eleganza di forma e con stile purgato, ond'è che merita la particolare considerazione dell'E. V. imperocchè l'adottare detto metodo nelle nostre scuole, sarebbe util cosa tanto pei fanciulli che per gli adulti.

Roma 7 marzo 1875.

Il Segretario del Museo d'Istruzione e di Educazione
Avv. R. AMBROSI.

Per copia conforme
IL CAPO DEL GABINETTO
CESARE DONATI.

PREFAZIONE

« *L' Italia è fatta, bisogna fare gli Italiani.* »
(Massimo D' Azeglio.)

Educando le moltitudini e spingendole sul cammino del miglioramento intellettuale, si fa progredire la società umana nell'incivilimento. Ed invero con le buone istituzioni si migliorano immensamente le leggi, l' opinione pubblica, e dipoi anche i buoni costumi avranno forza ed incremento. Base per altro dell'educazione di un popolo è l'insegnamento del leggere e dello scrivere, ma questo insegnamento fu tenuto in generale come cosa umile e non pregevole, mentre esso è l' arme più potente per diradare le tenebre dell'ignoranza ed abbattere i pregiudizi. Noi peraltro manchiamo ancora di una

legge che renda obbligatoria l'istruzione; ma è voce che sarà riproposta con alcune modificazioni, essendo stata respinta per due volte nella passata legislatura. Quando avremo ottenuta questa legge, sarà sempre più sentito il bisogno di aver meglio coordinati i presenti metodi elementari, a fine di agevolare e rendere rapido l'insegnamento del leggere e dello scrivere.

Il progresso fatto in Germania negli studi filologici, non che in Italia, e la copia di preziose opere venute in luce su questo ramo dello scibile, mi fece ritenere non difficile un tal còmpito, e quindi mi venne in pensiero di pubblicare alcuni *studi sopra i suoni rappresentati dalle lettere dell'alfabeto italiano, applicati all'insegnamento del leggere e dello scrivere*: i quali studi, benchè per lo innanzi non fossero stati da me compiuti, pure nei primi anni del mio esilio in Piemonte, ebbi occasione di metterli in pratica e con buoni risultati.

In tale operetta io tratto *dell' epoca avanti le lettere, dell' origine dell' alfabeto italiano e dei suoni che le lettere rappresentano, dei diversi metodi finora applicati nelle scuole per l' insegnamento del leggere e dello scrivere*, e da ultimo del mio metodo accompagnato da alcuni *precetti teorici e pratici per i maestri.*

Alla publicazione di questi miei studi ho fatta seguirne altra intitolata « *Lettere, Sillabe e Parole per* « *insegnare a leggere e scrivere ai soldati analfa-* « *beti.* » Di questi soldati analfabeti se ne hanno in media un cinquantasei e mezzo per cento ad ogni levata d'uomini, e la maggior parte la dànno le provincie meridionali, tuttochè vi si aprano nuove scuole per l'istruzione del popolo.

A por riparo a questo spiacevole fatto il presente Ministro della Guerra, con sano accorgimento, dispose *che i soldati non fossero congedati con anticipazione alla fine di ferma, qualora non sapessero leggere e scrivere* (1). Ond'è che si aprirono scuole elementari, dette reggimentali, in ogni singola *caserma* (2).

La direzione di queste scuole, come pure l'insegnamento, fu affidato ad ufficiali ed a sotto-ufficiali. Dallo stesso Ministro della Guerra furono poi stabiliti concorsi e premii a fine di avere buoni libri per l'istru-

(1) Quando non era *obbligatoria* l'istruzione nell'esercito, cioè ai tempi della libertà dell'ignoranza, i soldati congedati analfabeti erano 44 per 100. Ora sono ridotti al 7 per 100!!...

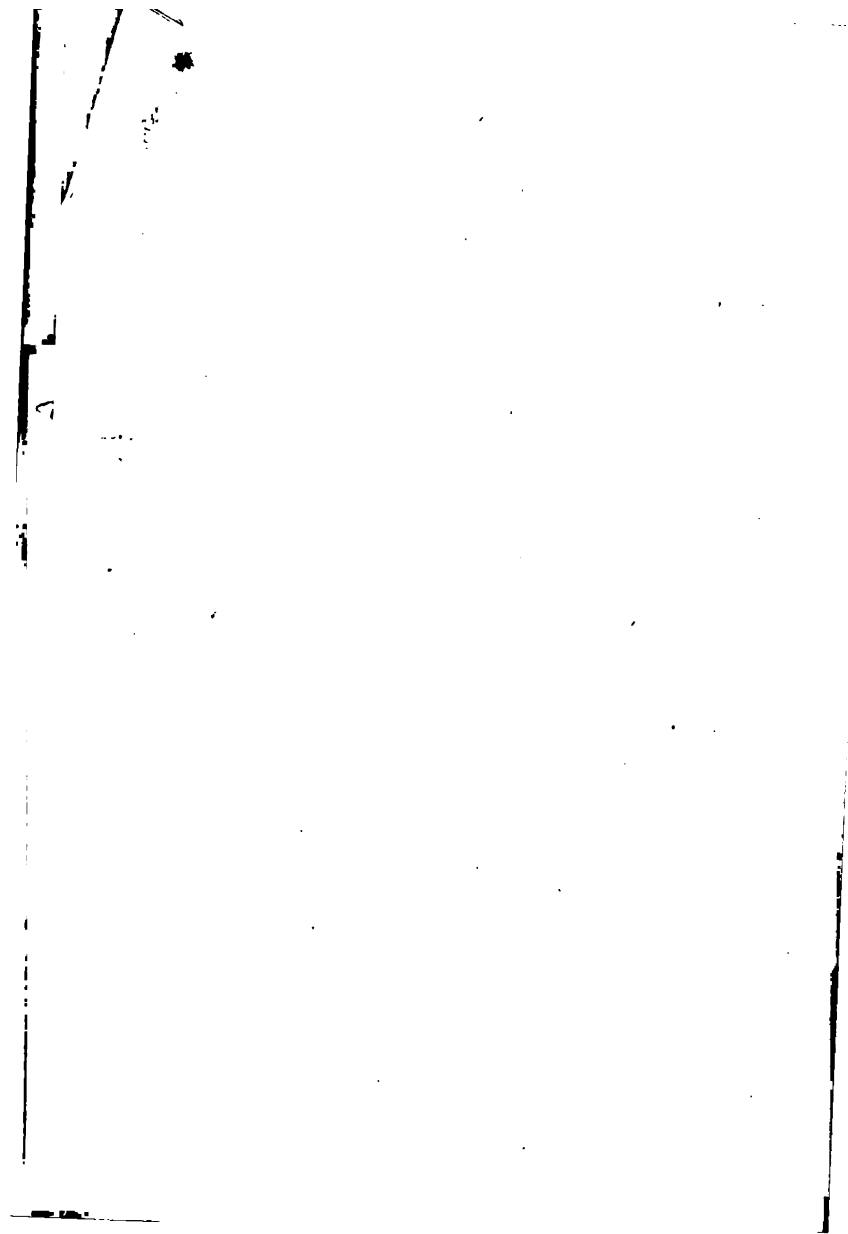
(2) Vi sono pure altre Scuole di Storia, di Matematiche pei sotto-ufficiali, per prepararli agli esami di ammissione alla scuola militare di Modena ecc. e pei Corpi del Genio Militare ancora di telegrafia. Il Ministero della Guerra a quei soldati, i quali, prima del loro arruolamento, erano incamminati nelle scienze fisico-chimiche o nelle matematiche, permette di frequentare le Università, e le Biblioteche. I primi destina presso il corpo sanitario ed i secondi nell'artiglieria o nel Genio.

zione. I soldati sono poi dai rispettivi comandanti di corpo provveduti gratuitamente di libri ed oggetti da scrittoio. All'istruzione del leggere e dello scrivere si unisce la lettura di buoni libri, che ammaestrano il soldato nei doveri del probo ed onesto cittadino. Possiamo ben dire che nell'Esercito italiano l'istruzione militare cammina di pari passo con quella della scuola. Infatti il nostro soldato dalle 7 alle 9 del mattino frequenta la scuola elementare reggimentale; dopo il pasto si esercita nella ginnastica, poscia si applica al maneggio delle armi, e a tutto ciò che concerne il servizio militare. Egli ha due ore e mezzo di ricreazione, e le ore che gli avanzano le dedica allo studio ed al riposo. Per tal modo il nostro soldato, allorchè viene congedato, ritorna al proprio paese che sa leggere e scrivere, ed educato alla probità, al lavoro ed all'ordine.

Come si è potuto dunque con verità dire da un chiaro avvocato in un discorso di occasione nell'ultima lotta elettorale agitatasi presso di noi: *Essere la caserma un abbrutimento?* Questa frase ha prodotto una certa impressione dolorosa, così in me, come in tutti coloro che conoscono che cosa sia veramente *la caserma del soldato italiano.* Quando una sentenza è fallace, produce fallaci giudizi nelle menti di chi non conosce la realtà della cosa, a cui

la sentenza si riferisce, e perciò è dovere di rettificarla in omaggio alla verità. A tal uopo ho dovuto esser diffuso in questa prefazione per dire quale sia la educazione del nostro soldato. La caserma è scuola ed officina di sapere, anzi, dirò, è incremento alla civiltà italiana. Nella caserma l'istruzione è obbligatoria, imperocchè il soldato non può essere con anticipazione congedato se non sa leggere e scrivere. Ed invero a parer mio si dovrebbe non pel solo esercito, ma benanche per tutto il regno rendere l'istruzione gratuita ed obbligatoria, come non ha guari, ha fatto la Russia.

Allorchè nella scuola il soldato analfabeta impara a scrivere ed a leggere, riceve insieme la spiegazione di alcune parole, che gli dànno un'idea generale delle cose che importa principalmente sapere. Così con la parola *Dio* gli si dà il senso puro del culto che gli si deve, come egli sia il padre di tutti gli uomini senza distinzione di razza e di culto; con le parole *padre* e *madre* i sensi di affetto di famiglia; con quella di *patria* l'amore che le si deve, il dovere di accorrere alla sua difesa; che il simbolo della *patria* è la bandiera del suo reggimento, e che, difendendola sino agli estremi, egli difende la sua famiglia, i suoi averi, la sua libertà; e che la patria non è solo il luogo che lo vide nascere, ma l'Italia tutta. Ed alla

parola *re*, che indica il sovrano, il capo di un popolo, che essa significa per noi anche il custode delle libertà nazionali; alle parole *disciplina* ed *ubbidienza* il soldato impara che nel suo superiore non deve solo rispettare ed ubbidire l'uomo, ma colui che ha ricevuto il mandato di dirigerlo colla scienza e col valore pel bene e per la grandezza di questa patria stessa. Così il soldato lo riguarda come un padre, che ha cura del suo bene materiale e morale; egli sente per lui ammirazione, rispetto ed amore; le quali cose tutte rafforzano la disciplina nell'esercito, che più non è fondata sul terrore, come in tempi non molto lontani, e ciò si deve all'attuale Ministro della Guerra. E, se mai il grido di guerra risonasse nelle nostre belle contrade, egli accorrerebbe alle armi e combatterebbe i nemici della patria, non per timore delle pene che gli vengono inflitte dalle leggi se manca al proprio dovere, ma per il nobile sentimento dell'amore di patria. Come adunque si può dire che la caserma è un abbrutimento? Un'ultima parola dirò, e questa ai maestri militari. In guerra con le armi si combatte il nemico, in pace con l'istruzione l'ignoranza. Adopratevi adunque a tutt'uomo nell'insegnare, e largo compenso e gratitudine avrete nei vostri discepoli, imperocchè al dir di Plutarco « se al padre si deve la vita, al maestro più « che la vita, il sapere. »

With
M. A. Mauro's
Studi. 1875

Epoche avanti le lettere.

Prima dell'invenzione della scrittura i fatti storici di una o più persone o di un popolo o i grandi avvenimenti si tramandavano ai posteri per mezzo di racconti orali (tradizioni) da padre in figlio, con canti popolari, con giuochi e feste annuali, con monumenti, ed anche con mucchi di teschi per ricordare una battaglia vinta. Le istorie tradizionali erano sempre accresciute da chi le narrava, perchè l'uomo è inclinato al maraviglioso, onde i fatti furono alterati sino all'esagerazione, e contribuirono in buona parte a creare la mitologia; ma allorchè l'uomo divenne padrone del ferro, l'incivilimento umano cominciò a segnare un rapido progresso. I grandi avvenimenti furono con figure simboliche rappresentati su pietre e s'innalzarono obelischi e piramidi, ma tali segni non erano connessi e non potevano

perciò dirsi scrittura, la quale nacque molto tempo dopo.

I geroglifici raffiguravano idee semplici o complesse; così un cerchio indicava la divinità, cioè senza principio e senza fine. Da ciò deducesi che la scrittura, prima di essere formata di lettere e di sillabe fonetiche, era stata allegorica. Questa specie di scrittura allegorica era composta di segni, i quali rappresentavano animali, piante, astri, uomini e loro parti, ed altri oggetti prodotti dall' industria umana. Queste cose noi le vediamo anche ai nostri giorni scolpite o incise sui monumenti egiziani, sui templi, sulle terre cotte di quell' età ecc. È opinione degli eruditi che prima dell' invenzione delle lettere gli Egiziani si valessero dell' oggetto reale o metaforico, per significare l' oggetto stesso o un' idea.

Allorchè gli Spagnoli conquistarono il Messico, rinvennero presso quei popoli segni rappresentanti figure che esprimevano pensieri. — Anche i Peruviani fissavano la memoria delle cose con nodi, ed i selvaggi del Canadà e della Luigiana con corone. Niebhur ci narra che gli antichi Romani avevano per annali e fasti, semplici chiodi che piantavano nel muro del tempio di Minerva; e Tito Livio dice che gli Etruschi ne conficcavano anch' essi a tale scopo nei muri del tempio di *Norzia* loro Dea.

Cenni sull' origine dell' Alfabeto (1)

§ 1° Dopo la scrittura *ieroglifica*, ossia simbolica, rappresentata da *segni* e *figure* esprimenti idee semplici o complesse, è opinione venissero inventate le lettere; altri opinano che la invenzione delle lettere fosse contemporanea a quella ieroglifica, ed altri invece che la precedesse. Per altro l'immortale Vico (2) dice: L'*invenzione delle lettere va strettamente unita e collocata alla prima epoca dell' origine delle lingue.* Intanto quest' epoca ed i nomi degl' inventori delle lettere sono nella nebulosa incertezza della tradizione e della favola.

Solo possiam dire che l' inventore delle lettere dovette considerare la parola nel suo complesso di suoni, e quindi la disciolse, la scompose nel modo istesso che si fece nell' invenzione delle note musicali per ogni singolo suono. Dopo di che dovette inventare i segni, ossia lettere per rappresentare ogni singolo suono. L' acustica e la favella anzichè le figure dovettero originare le lettere.

(1) *Alfabeto* viene dalle lettere greche αλφα-βετα prime dell' indice delle lettere rappresentanti suoni di quella lingua.
(2) Scienza Nuova.

Fermati i suoni, per così dire, con le lettere (1), il pensiero fu espresso allora con la scrittura alfabetica, e fu il mezzo più efficace e perfetto, che aprì all'uomo la via dell'incivilimento e del progresso. Questo maraviglioso modo di scrittura, che ritrae non le immagini, ma i suoni formanti parole, le quali esprimono infatti pensieri e cose, diffondendoli ai lontani e trasmettendoli alle future generazioni, diede luogo alla favola essere stati gli Dei quelli che donarono l'alfabeto all'uomo. — Thoth, dio egiziano, che presiedeva alla scrittura ed alle scienze, fu creduto il sublime inventore delle dieci lettere dette *sacerdotali* (2) — Diodoro Siculo l'attribuì alle Muse — Tacito scrisse che i Fenici le ricevessero dagli Egizii, e dipoi le trasmettessero in Grecia. Le sacre carte ad Abramo; Giuseppe (antichità ebraiche) a Mosè. Ma senza voler più seguire le divergenti opinioni sull'inventore delle lettere, il

(1) Ciascun carattere fu chiamato in greco γράμμα, linea, ed in latino *litera*, donde nacque in italiano lettera. — Le parole furono chiamate dai Greci *lineaturas*, cioè il composto di talune linee. — Lo Scaligero opina che i Latini le abbiano chiamate prima *lineaturas* e quindi *literas*. I Latini chiamarono *elementa* i principii di tutte le cose da cui tutte le altre si compongono. Ora con le lettere si formano i vocaboli, e da questi il discorso, ond'è che le lettere vennero denominate elementi del discorso. — Prisciano fa una sottile osservazione fra *elementi* e *lettere* cioè *elemento* egli chiama la stessa pronunzia, e *lettera* il segno rappresentante della pronunzia.

(2) Platone in Phileb. et in Phaedro, Cic. de nat. Deorum Lib. III. 22.

cui nome è smarrito, come dicemmo, nell'oceano dell' oblìo, diremo, che i Sabi ebbero una scrittura alfabetica per gli usi giornalieri della vita pubblica e privata, e riserbarono i geroglifici per gli atti più solenni e per i monumenti.

Gli Egizii ebbero pure il loro linguaggio geroglifico. Il numero dei segni di questa scrittura è di 800 circa, diviso in tre classi: *Segni figurativi,* esprimenti l'idea dello stesso oggetto che rappresentano; *Segni simbolici,* che hanno rapporti, più o meno lontani, con l'idea che esprimono; *Segni alfabetici* esprimenti i suoni e le voci della lingua parlata. Tali segni esprimono questi suoni, queste voci dietro un principio generale, che spiega la loro gran quantità, e questo principio si è che un segno alfabetico egiziano rappresenta il suono o la voce con la quale comincia nella lingua parlata il nome della cosa rappresentata da questo segno. Così il leone rappresentava *L,* perchè il nome del leone era *Labo;* la mano il *T,* perchè il nome della mano era *Toi.*

La scrittura geroglifica egiziana aveva, oltre i segni figurati e simbolici, i segni fonetici, cioè alfabetici che ne formavano almeno i due terzi. Gli Egizii ebbero dieci lettere dette sacerdotali. Le lingue semitiche 22, divise in 11 radicali e 11 servili; in ciascuna parola vi erano tre lettere radicali destinate ad indicare l'idea principale o fon-

damentale, le quali si univano alle lettere servili per esprimere le idee accessorie e le modificazioni dell'idea fondamentale.

I Chinesi hanno una specie di scrittura geroglifica ch'esprime direttamente l'idea e non la parola. La lingua ch'essi parlano è della famiglia Turanica ridotta a monosillabi, di cui distinguono i varii significati subalterni per mezzo di diverse intonazioni e cantilene, come noi distinguiamo l'affermazione dall'interrogazione. Tale è incirca la lingua Copta, discendente dalla lingua degli antichi Egiziani. I Giapponesi, quantunque della razza mongolica, come i Chinesi, hanno una lingua scritta con caratteri alfabetici, ma pure ai dotti Giapponesi è nota ancora la lingua chinese monosillabica e scritta ideograficamente.

Diremo ancora che, quantunque ignoriamo il tempo in cui venne inventato l'alfabeto, non che i nomi dei primi autori, pure la storia ci ha tramandato il nome del popolo, che propagò l'uso della scrittura alfabetica.

I Fenici nel 1590 av. Cr. introdussero nelle greche contrade le 16 lettere;

═A. B. Γ. Δ. E. I. K. Λ. M. N. O. Π. P. Σ. T. Υ.═

═*a. b. c. d. e. i. k. l. m. n. o. p. r. s. t. v.*═

la cui origine è incognita e vennero chiamate Fenicie, ovvero lettere Cadmee, da Cadmo figliuolo

di Agenore della Fenicia (1), perchè Erodoto, padre della greca istoria, narra che i Fenici guidati da Cadmo introdussero le dette 16 lettere in Grecia.

Lino Calcidense, come narra Diodoro, si servì delle lettere fenicie per indicare i suoni della pronunzia greca, diede nome a quelle lettere, e di alcune modificò la forma.

Dionisio d'Alicarnasso, celebre retore e storico greco, stando in Roma, pubblicò nella sua opera « Antichità romane » essere stato Evandro, capo di una colonia Arcade, quegli che nel 1330 av. Cristo, introdusse in Italia l'alfabeto feniciogreco. — Tito Livio, Plinio e Tacito confermano questo fatto.

Si vuole che gli Etruschi fossero i primi tra le genti d'Italia i quali avessero l'alfabeto feniciogreco, e che, come aveva fatto Lino Calcidense per i Greci, lo adattassero alla propria lingua.

Quest'opinione è avvalorata dal fatto che la letteratura etrusca trovavasi diffusa nel Lazio

(1) Alcuni conoscitori delle lingue semitiche hanno opinato che Cadmo sia un personaggio mitico e che un tal vocabolo piuttosto che il nome di un uomo denoti una nazione orientale. Checchè si dica, vien sempre a conchiudersi che la Grecia ricevette le lettere dagli Orientali, i quali erano rispetto ad essa i Fenici, talchè, abbattuta la personalità reale del loro condottiero, non per questo verrebbe meno il fatto storico che oltre Cadmo riguarda direttamente la nazione fenicia.

prima della fondazione di Roma, come afferma Plinio nella sua Storia naturale.

Lettere aggiunte all'Alfabeto.

In seguito, al dir di Plinio (opinione comunemente ritenuta), Palamede inventò quattro lettere dell'alfabeto, e Simonide Melico altre quattro. — Queste otto lettere furono introdotte presso gli Joni; poscia presso i Sami, che le trasmisero agli Ateniesi.

Gli Etruschi ne adottarono sette « F - G - H - Q - X - Y - Z - e le modellarono sui caratteri ellenici. — L'imperatore Claudio cercò di arricchire l'alfabeto di altre tre lettere; la prima era una F capovolta (Ⅎ), equivalente al nostro V, la seconda era composta di due sigma di antica forma scritti in senso opposto)(, la terza il greco Ψ cioè il nostro *ps*. Morto Claudio, non furono più usate le tre lettere da lui inventate. La pronunzia dei Latini, della quale noi pochissimo conosciamo (1), era tale che le 23 lettere rappresentavano, è vero, 23 suoni, ma molti di questi venivano modificati nella pronunzia. Noi pure ab-

(1) Il Corssen ne ha trattato largamente nella sua opera « Ueber Aussprache Vokalismus und Betonung der latein. Sprache. »

biamo i suoni *o, e,* che si pronunziano ora aperti ed ora chiusi; lo stesso è dei suoni *s*, *z* aspri o dolci, e non abbiamo che le sole quattro lettere *o*, *e*, *s*, *z*, per rappresentare otto suoni.

I Latini avevano una pronunzia più vasta ed ampia, avevano vocali che rappresentavano fino dieci e più suoni.

Spurio Carvilio inventò la lettera - **g** - e la introdusse in Roma circa l'anno 219 o 242 av. Cristo.

Con quest'ultima lettera compievasi l'alfabeto feniciogrecolatino di 23 lettere A, B, C, D, E, I, K, L, M, N, O, P, R, S, T, V, F, H, Q, X, Y, Z, G, di cui noi accettammo la forma per rappresentare i suoni dei quali si compongono le parole del nostro linguaggio, meno le lettere K, X, Y. (1).

Nel 1520 Gian Giorgio Trissino di Vicenza pubblicò varii scritti sull'ortografia italiana, sulla grammatica e sulla poetica. Egli volle introdurre alcune lettere nel nostro alfabeto per rappresentare i suoni vocali **e**, **o**, ora aperti ora chiusi, come pure per indicare i suoni aspri e dolci rappresentati, senza distinzione, dalle due lettere **s**, **z**; l'**i** lungo (**j**) ed il **v**, e pubblicò qualche stampa delle sue opere con queste nuove lettere.

Ma i grammatici persistettero sempre nel rifiutarle, ed Agnolo Firenzuola lo combattè con

(1) Nelle scritture italiane dei secoli XIII e XIV si vedono tuttavia conservate tali lettere.

poca urbanità nella sua opera « *Discacciamento delle nuove lettere* ».

Il Salvini si oppose del pari per alcuni caratteri greci che il Trissino voleva introdurre, dicendo, che questi stonavano coll'architettura delle nostre lettere, e non facevano con esse buona mischianza. Pur tuttavia fu introdotta la lettera **v** per distinguerla dal carattere dell'**u**, e l'**j** dà quello dell'**i** consonante, ed anche per rappresentare due **i**. Invero la proposta del Trissino sarebbe stata logica, perchè essendo le lettere rappresentanti dei suoni del linguaggio ed avvertendosene nel nostro trentaquattro, cioè sette vocali e ventisette muti, e non avendone noi invece che 21, occorreva si inventassero nuove lettere pe' suoni per i quali mancava la rappresentanza, che fossero in armonia coll'architettura generale degli attuali nostri caratteri.

Ma l'utile che recherebbe l'alfabeto così perfezionato, perchè meglio e più facilmente s'imparerebbe a leggere ed a scrivere, io ritengo che sarebbe d'assai superato dal danno che ne deriverebbe, perciocchè si dovrebbero imparare due ortografie, la vecchia per poter leggere tutte le opere finora pubblicate, e la nuova ortografia, ed allora gli analfabeti dovrebbero impiegare un maggior tempo di quello che loro abbisogna per imparare a leggere ed a scrivere.

Aggiungasi ancora che coloro i quali già leggono e scrivono dovrebbero imparare la nuova ortografia, e bisognerebbe gradatamente ristampare tutte le opere con lo stesso metodo (1).

Cenni ed esami critici sopra i metodi usati in Italia per l'insegnamento del leggere e dello scrivere.

Tratterò brevemente e senza inoltrarmi in lunghe controversie e considerazioni, dei principali metodi, dei sillabarii e guide teoricopratiche per l'insegnamento del leggere e dello scrivere usati in Italia.

METODO USATO DAI ROMANI

Per insegnare a leggere, i Romani usavano l' alfabeto mobile, come si rileva da Cicerone, laddove rimproverava i legionarii, perchè non si ordinavano, dicendo: « voi vi mostrate come le « pietruzze delle lettere disperse dai fanciulli. »

Questi sassolini furono chiamati dai Romani *calculi* e quegli che li distribuiva, *calculator*.

(1) Nelle precedenti tre edizioni di questo mio trattatello seguii l'opinione del Trissino e di altri scrittori, perchè fossero aggiunte nuove lettere al nostro Alfabeto, ma ho dovuto mutar d'opinione dopo di aver letto nella RIVISTA DI FILOLOGIA E D'ISTRUZIONE CLASSICA (Roma Loescher Aprile-Giugno 1875 pag. 597 a 611) un dotto ed elaborato articolo scritto da uno tra i più valorosi letterati e filologi che accrescono lustro e gloria all'Italia, signor Francesco D'Ovidio, professore del R. Liceo Parini in Milano.

È mia opinione che i Romani insegnassero a leggere col metodo dell'emissione dei suoni, e questa mia opinione è avvalorata dal fatto che Ovidio (1) diede l'epiteto di *aspro* al suono rappresentato dalla lettera R, e Cicerone (2) d'*insuavissimo* e di *canino*, per la simiglianza che ha il detto suono col ringhio che fa il cane prima di abbaiare, perciò la *r* fu detta dai grammatici *lettera canina.* Così per molti suoni potrei aggiungere altre citazioni, ma me ne astengo per brevità. Dirò solo che il metodo dell'insegnamento del leggere per mezzo dell'emissione dei suoni si dovette perdere nel quarto e quinto secolo dopo Cristo, allorchè i Germani, passato il Danubio, le Alpi ed il Reno, invasero l'impero romano. In questo tempo le lettere romane subirono alterazione nel loro valore fonetico ed eziandio nella figura, assumendo quelle barbariche forme, volgarmente conosciute col nome di *gotiche* e che si resero universali in Europa insino alla metà del secolo decimoquinto.

METODO LETTERALE

Isidoro, chiamato il dottore del suo secolo, (625 o 630 dopo Cristo) nella prima parte della sua grammatica dice: « Che i maestri elementari

(1) Ovid. Fast. V. 470 — Vedi Lett. L. § 1.

(2) Cic. Orator. 49 Lett. A § VII sonat hic de nari canina. Litera (Persius Sat. I. 109).

insegnavano a leggere e scrivere per mezzo della « *compitazione* unendo varii sassolini su cui e- « rano incise lettere e cifre. »

Le lettere s'insegnavano ad una ad una secondo l'ordine dell'alfabeto, e se ne insegnava il solo nome e non il vero suono che rappresentavano.

In Italia questo metodo fu conservato per molti secoli, anzi fino ai nostri giorni.

Avendo le vocali il nome uguale al suono che rappresentano, riesce facile accoppiarle fra loro, per formar sillabe, dittonghi, trittonghi, parole. Ma quando queste vocali debbonsi accoppiare alle altre lettere, secondo il metodo del compitare, riesce difficile il farlo, perchè s'insegna il nome di queste lettere, il quale benchè contenga in sè il suono che rappresenta, pure è tanto frammischiato ad altri suoni che mal si distingue il vero. Nel compitare si va grandemente errati: p. es. *bi-a-ba, erre-a ra, enne-a na;* ma in *bi,* essendovi due suoni **b** e **i** uniti a quello dell'a, si dovrebbe logicamente dire *bia, errea, ennea.* Un tale insegnamento ingenera oscurità nella mente dell'analfabeta, ne ritarda l'istruzione e spesse volte lo lascia a mezza via.

Oggi, mercè le savie disposizioni del Ministero della Pubblica Istruzione, questo barbaro metodo è quasi smesso nelle scuole governative, ma in certi privati insegnamenti non è del tutto cessato.

METODO LETTERALE FONICO

Per quanto si conosce, questo metodo d'insegnamento ricomparve (1) in Napoli tra il 1826 e il 1829. Il Farini insigne filologo, luogotenente di vascello della R. Marina, destituito per gli avvenimenti del 1821, aveva iniziato l'insegnamento del leggere e dello scrivere conforme alla logica ed al buon senso, ammaestrando i suoi discepoli nei suoni rappresentati dalle lettere. Ogni allievo aveva sul proprio tavolino una cassetta divisa in tanti scompartimenti quante sono le lettere dell'alfabeto. In ogni scompartimento vi era un certo numero delle stesse lettere. Il Farini dettava un suono vocale e l'alunno togliendo dalla cassetta la lettera che lo rappresentava, la poneva sul tavolino. In tal guisa egli faceva comporre intiere parole, che lo stesso scolare doveva quindi leggere; accompagnava poi quest'insegnamento anche con la scrittura.

Fu poscia introdotto l'alfabeto mobile in alcune scuole della Toscana, ai tempi del Granduca (1844), ed in appresso anche in Francia ed in Germania, ove si è applicato da molti anni il metodo fonico letterale sussidiato da tabellette di lavagna, sulle

(1) Dico ricomparve perchè come ho detto, è mia opinione che l'insegnamento del leggere presso i latini fosse FONICO LETTERALE.

cornici delle quali, sono disegnati ed incisi i caratteri alfabetici ed altre figure per l'insegnamento del sistema legale de' pesi e misure.

Ogni scolare ha una di queste tabellette ed un pezzo acuminato di matita bianca per imitare quelle figure. e per iscrivere alcune parole sotto dettatura. (1)

Oggi tanto in Germania, quanto in Francia e nel Belgio si va smettendo l'uso delle tabellette, avendo l'esperienza dimostrato, che allorquando l'alunno deve scrivere con la penna, la sua mano è divenuta pesante ed incontra difficoltà a ben tenerla.

METODO SILLABICO FONICO

Il professore Luigi Muzzi, accademico della Crusca, pubblicava per le stampe in Bologna, nel 1827, un sillabario fonico di mille duecentoventicinque sillabe appartenenti alla nostra lingua, come si rileva dalle parole registrate ne' nostri vocabolarii. (2)

(1) Di queste tabellette avvene una collezione nel Museo di Educazione e d'Istruzione in Roma.

(2) Il Professore de' Panfilis ne pubblicava un altro in Napoli nel 1855, contenente oltre cinquemila sillabe con tabelle sinottiche.

Il Prestet ha dimostrato con calcolo, che prendendo le 24 lettere di un'alfabeto, prima ad una ad una, poi a due a due, a tre a tre etc. si avrebbe il seguente numero di parole o combinazioni.

1391724288887252999425128493402200

(Chambers, Diz. di scienze ed arte etc. alfabeto.)

Queste sillabe dichiarò essere *i suoni di nostra lingua* e li classificò in 18 lezioni.

La sillaba fonica, secondo il Muzzi, termina con vocale. Ond'è che mostra al discepolo il seguente schema di lettura senza alcun segno d'interpunzione.

SCHEMA DI LETTURA

Ne lme zzo de lca mmi ndi no stra vita
mi ri tro va i pe ru na se lva o scu ra
che la di ri tta vi a e ra sma rri ta
E qu a nto a di rqu a le ra è co sa du ra
qu e sta se lva se lva ggi a e da spra e fo rte
che ne lpe nsi e rri nno va la pa ura
Ta nto è a ma ra che po co è pi u mo rte
ma pe rtra tta rde lbe nchi vi tro va i
di rò de lla ltre co se chi v ho sco rte
ecc. ecc.

Il Muzzi fu il primo che introdusse il metodo sillabico e che usò le sillabe naturali me *zzo* o *cci* pi te. (1).

Pochi altri seguirono in parte o in tutto il metodo del Muzzi formando le sillabe in quel

(1) Il Figlinesi imitò quel metodo in ciò che si riferisce alle *sillabe naturali*, come si rileva nella sua operetta « *L'arte del leggere italiano sistemato e ridotto* ». Eboli 1844. — Dipoi, nel 1863 il Lambruschini lo seguì del pari, come si scorge nella sua operetta « *De' migliori modi d'insegnare a leggere* ». Eppure ninno di questi due autori ricordò mai il Muzzi !!!

modo. A me sembra che l'analfabeta impari più presto il valore fonico delle 21 lettere che rappresentano trentaquattro suoni, di cui si compone il nostro linguaggio, anzichè milledugentoventicinque sillabe.

METODO FONDATO SULLA DECOMPOSIZIONE E RICOMPOSIZIONE DELLA PAROLA

Gian Domenico Piccolelli pubblicava in Napoli nel 1838 pe'tipi di Severino Boezio un suo opuscolo in 16° di 68 pagine intitolato: *Consigli ai maestri per insegnare a leggere* (1).

Il Piccolelli fonda il suo metodo sulla decomposizione e ricomposizione delle seguenti quattordici parole — *Belli, scelti garofani, gelsomini, viole, fiori odorosi, che quì Cesare raccoglie senza pena e lagni.* In queste parole sono compresi i suoni rappresentati dalle 21 lettere del nostro alfabeto e dai tre digrammi *sc, gl, gn.* L'A. nel decomporre la parola fa notare allo scolaro ogni singola lettera ed il suo valore fonico, poi gli fa ricomporre la parola. Si serve dell'alfabeto mobile, ma il modo col quale ordina il metodo è così complicato, che ne diventa difficile l'applicazione.

Gli esercizi sono 96, co' quali compie il suo insegnamento del leggere.

(1) Da pochi giorni debbo all'egregio signor Cav. Giulio Alezzio la conoscenza di questo opuscolo.

METODI SILLABICI E FIGURATI

Quintiliano (Istit. Orat. lib. 1.) dice: *Dalle lettere le sillabe, dalle sillabe i vocaboli, e dai vocaboli si forma il discorso.*

Ora, ai tempi di Quintiliano, l'insegnamento del valore fonico delle lettere, poi delle sillabe, faceva sì che lo scolare gradatamente venisse a formare ed a leggere i vocaboli. — Alteratosi, come io dissi, il valore fonico delle lettere, seguì l'insegnamento del leggere per mezzo del compitare. Si tentò da alcuni maestri (essi ignoravano l'opera del Muzzi, che avea introdotto in Bologna il metodo sillabico fin dal 1814) di facilitare detto metodo insegnando a profferire invece di *effe, elle, emme, erre; fe, le, me, ne, re*, dicendo esser questi, nuovi nomi, dati alle lettere *f, m, n, r*, e ad un tempo (cosa strana a dirsi, contraria all'acustica) dichiaravano rappresentarne anche i suoni. Ma *fe, le ecc.* invece sono veramente sillabe composte di due suoni distinti *f e* e *l e* ecc. nè per ciò si toglieva l'inconveniente del *compitare* rimanendo sempre incerto il criterio dell'analfabeta se dovesse profferire *fe-a fea,* ovvero *fe-a fa*, siccome si volea che si dicesse. Questo fatto tuttavia diede luogo al passaggio dal sistema letterale al sillabico, perchè si disse *fe,*

le, *ne* ecc. essere il vero suono, che le due lettere così unite rappresentavano.

Allora vennero in luce nuovi sillabarii coi quali insegnavansi all'analfabeta le sillabe così formate. La prima lettera che precedeva, era la seconda nell'ordine dell'alfabeto. La seconda era la lettera a; seguivano poi le altre sillabe con lo stesso ordine mutandosi la vocale in e, in i, in o, poi si univano quelle sillabe e se ne formavano le parole, quindi con questo sistema si componevano le sillabe di tre, di quattro, di cinque e di sei lettere, e poscia le parole.

Si pubblicarono ancora nuovi sillabarii, detti graduali, perchè erano bilettere le sillabe e le parole, e poi seguivano i dittonghi, le consonanti meno facili, indi i digrammi, le sillabe complesse, cioè di tre, di quattro, di cinque, di sei lettere.

Altri sillabari vennero in luce contenenti prima le sillabe labiali, poi le dentali, indi le linguali, e finalmente le palatine e le gutturali.

Sursero alcuni oppositori del metodo sillabico, i quali dichiararono erronea la formazione della sillaba; nè si arrestarono a questo, e dettarono arbitrarie forme di sillabe, ed altri vollero persino che queste si scrivessero verticalmente, dicendo che i discepoli imparavano meglio a leggere la parola con continuità. Finalmente vollero che si mostrasse agli scolari come doves-

sero aprire la bocca, come atteggiare le labbra e porre la lingua per enunciare i diversi suoni che si avvertono nel nostro linguaggio. Costoro dimenticarono che insegnavano a leggere ai nati con l'*udito* e con *gli organi della favella* e che la natura agli uomini è maestra dei suoni per mezzo dell'*udito*; che la parola, intesa che sia, viene a grado a grado ripetuta dall'ascoltante, e quindi imprende questi a parlare per imitazione.

La sensazione della parola è la condizione impreteribile alla sua emissione; l'udito è l'organo naturale per riceverne la sensazione, e gli organi vocali sono la condizione indispensabile per riprodurla. I movimenti della lingua e delle labbra s'insegnano ai sordomuti per addestrarli a ripetere i suoni del linguaggio, quindi il sordomuto impara dal labbro del maestro a leggere ed a parlare.

Valutando le voci della lingua italiana, si trova che essa ne contiene ad un dipresso nove decimi d'origine latina (1). Essendo dunque la lingua italiana derivata dalla latina, ne segue che non solamente quasi tutt' i vocaboli di cui si compone sieno latini, ma ancora che sieno rego-

(1) Le altre parole appartengono alla lingua degli antichi Germani, poi alla greca ed all'araba, alcune al persiano, al celtico, allo slavo, altre sono di origine ancora incerta ed oscura, e risalgono forse all'antiche favelle italiche, come l'etrusca, la ligure, l'osca, l'umbra etc. GRAMMATICA STORICA DELLA LINGUA ITALIANA. — FORNACIARI. DIEZ.

lati dalle stesse leggi della prosodia latina; quindi la divisione dei vocaboli in sillabe da pronunziarsi o brevi o lunghe. I Sillabisti non hanno adunque capricciosamente divisa la parola piuttosto in un modo che in un altro, ma hanno dovuto seguire le leggi della prosodia della madre lingua.

Ad avvalorare le ragioni sopra esposte dirò che la divisione delle parole in sillabe, come presentemente vien fatta, è secondo le leggi dell'armonia del nostro linguaggio. In fatti i compositori di musica hanno rivestito di melodie la parola spezzandola in sillabe, come finora si è fatto; altrimenti non avrebbero potuto musicare la parola.

Le osservazioni che a me sembrano contrarie al metodo sillabico sono: che la sillaba isolata non rappresenta alcuna idea, e quindi nello scolaro non si sveglia tutto quell' interesse che si richiede per apprendere in più breve tempo a leggere, e che l'insegnamento, è fondato per intero sulla memoria, senza che all' analfabeta si faccia fare alcuna considerazione riflessiva. Allorchè gli si mostra una nuova sillaba, non gli si fa conoscere che ogni singola lettera rappresenta un singolo suono (1), e che perciò una sillaba, di due, di tre, di quattro, di cinque e di sei lettere, rappresenta l'unione di due, di tre, di quat-

(1) *Singoli suoni per singole lettere* ecc. ecc. Ascoli G. I. Archiv. Glottologico ital. p. XLV.

tro, di cinque e di sei suoni distinti e pronunziati in un sol fiato, e che quindi, mutando o aggiungendo uno di quei segni in principio o nel mezzo od in fine, si ha una sillaba diversa, perchè diverso è il suono che la nuova lettera aggiunta o mutata rappresenta. Si dia ragione all'uomo delle cose se vuolsi che ben le comprenda, imperocchè, quando per mezzo dell'osservazione gli si fa comprendere la cagione di un fatto, solo allora in lui la ricordanza del fatto stesso è tenace ed imperitura.

Ai nostri tempi si credè progredire nel voler dar segni *figurativi alle lettere per ricordare agli analfabeti il suono, che ogni lettera rappresenta,* ed anzi si giunse fino a voler ricordare per mezzo delle figure le sillabe ED ANCHE LE INTIERE PAROLE, sicchè si scrissero sillabe figurate, come per esempio si disegnò l'*occhio* per indicare il suono della sillaba O C, ed anche l'intiera parola.

Furono pubblicati in appresso altri sillabarii figurati, a fine di ricordare colla figura il nome della cosa rappresentata, e con questo il suono della prima lettera colla quale cominciava (1).

(1) Vi sono diversi abecedari figurati. Il migliore è quello del professore G. Nizzola (Lugano 1873) ed un altro pubblicato nel giornale-opuscolo - Enrico Pestalozzi, diretto dal chiarissimo scrittore *Vincenzo De Castro* (Anno IV 1875 fog. 7, 8). Questo alfabeto contiene molte figure di quello del Capurro. Tra i sillabari figurati quello dello Scavia e del Barbieri sono i migiiori.

Questo stesso avevano fatto gli Egizii molti secoli prima dell' era cristiana, come ho ricordato nel parlare dell'origine dell' alfabeto, ed ora aggiungo che negli antichissimi tempi dell' invenzione delle lettere, non essendone diffusa la conoscenza fra tutte le genti, temevasi che si perdesse la ricordanza non della forma, ma del suono che si era ad esse assegnato di rappresentare. Nel dubbio che si avverasse un tal fatto furono affidate le 10 lettere dell'alfabeto egizio ai sacerdoti del tempio di Thoth, acciocchè con esse potessero conservare il ricordo dei suoni, che colle semplici figure geroglifiche si sarebbe dimenticato.

METODO CAPURRO

Ho già parlato dell' origine del metodo fonico letterale figurato, delle tabellette di lavagna usate nelle scuole di America, di Germania, di Francia ec., ed ora m'intratterrò brevemente sul metodo Capurro.

L' alfabeto di questo metodo è rappresentato da ventuna figura, disegnate in modo che possibilmente si avvicinino alla forma delle 21 lettere del nostro alfabeto.

L'A. aggiunge ancora al suo alfabeto un altra figura per la lettera *a* corsiva.

L' antico alfabeto egiziano figurato, e quelli che ora si usano in Italia, rappresentano gene-

ralmente figure (1), il cui nome comincia col suono rappresentato dalla lettera che si deve insegnare. — I nomi delle figure dell'alfabeto Capurro sone alterati per l'aggiunta che vi fa l'A. in principio od in fine della lettera che vuole insegnare.

Il vocabolo così alterato chiama *nome lungo,* la lettera ora *nome corto,* ora *segno nero.*

---

(1) Veggasi la nota a pag. 22.

ALFABETO CAPURRO

FIGURE	NOME che l'Autore vi assegna	Segno nero	NOME Lungo	NOME Corto
Lucerna	Lume	*e*	ellume	e
Gancio	Gancio	*i*	igancioi	i
Maniglia	Manetta	*a*	ammanetta	*a*
Cerchio	Cerchio	*o*	ocerchio	o
Pipa	Pipa	*u*	upipau	u
Elmo	Elmo	a	aelmoa	a
Rampino	Rampino	*r*	rampinor	r
Arco	Arco	*n*	narcon	n
Vaso	Vaso	*v*	vasov	v
Archi	Archi	*m*	marchim	m
Serpe	Serpe	*s*	serpes	s
Asta	Asta	*l*	lastal	l
Ventarola	Ventarola	*z*	zeventarolaz	z
Timone	Timone	*t*	timonet	t
Asta ed una mezza luna	Asta mezza luna	*b*	bastabmezzalunab	b
Delfino	Delfino	*d*	delfinod	d
Scure	Piccozza	*p*	piccozzap	p
Frusta	Frusta	*f*	frustaf	f

L'A. per la lettera h, si limita a mostrare la figura di una *seggiola*.

Per la c una *mezza luna*, che chiama col così detto *nome lungo* MEZZALUNAC, quando rappresenta il suono gutturale sordo, e MEZZALUNACC, se il suono palatale sordo.

Per la g, mostra la figura di una *roncola*, che chiama RONCOLAG, (pel suono gutturale sonoro) e RONCOLAGG, se la g rappresenta il suono palatale sonoro.

Per la lettera *q* mostra una figura composta da una mezza luna e da un'asta discendente e tangente alla destra della mezza luna. Questa lettera (*q*) la chiama MEZZALUNASTAQ.

Le figure, le lettere ed i numeri sono dipinti sopra strisce di tela nera. — L'alfabeto ed i numeri vengono insegnati mediante lo svolgimento di queste tele nere per mezzo di un apparato cilindrico.

L'A. in una stampa (senza data, *Novi* Tip. Camusso) intitolata: TAVOLE MNEMONICHE, chiama un tale apparecchio:

Telegrafo Alfabetico MASSIMO *come parte* IMPORTANTISSIMA *per raggiungere quell'* EFFICACIA STRAORDINARIA CH'È SOLAMENTE *propria del metodo Capurro a due nomi.*

Segue poi una dichiarazione, firmata con le iniziali R. F.: *Il sistema Capurro è* SOPRA OGNI ALTRO IL PIU FILOSOFICO, FACILE ED EFFICACE.

Perchè meglio si possa comprendere l'uso del telegrafo *massimo importantissimo* del metodo Capurro *a due nomi, efficace, straordinario e sopra ogni altro il più filosofico e* FACILE (come lo chiama l'A. ed F. R.), riferirò una le-

zione data da un maestro con questo metodo, alla quale ho avuto la fortuna di assistere (1).

Maestro (svolge una lista nera del telegrafo *massimo* e si arresta alla figura di una *lucerna*). Questa figura si chiama *lume;* ripetete questa parola tre volte.

Scolari (gridando tutti in una volta) *lume... lume... lume.* (Il Maestro segna il tempo con un regolo che batte sopra una panca) (2).

Maestro (svolgendo una seconda lista si sofferma alla lettera e). — Ripetete: *Assomiglia al lume*).

Scolari. Assomiglia al lume... Assomiglia al lume... Assomiglia al lume. (Il maestro batte il tempo come sopra).

Maestro. Nome lungo: *ellume.*

Scolari. Ellume... ellume... ellume.

Maestro. Nel principio e nella fine del nome lungo *ellume* sentite *e.* Dunque che cosa sentite in principio ed alla fine del nome lungo *ellume?*

(1) Veggasi lo scritto litografato che porta per titolo: *Disposizioni generali intorno all'ordinamento di una numerosa classe di analfabeti, dettate* dal prof. Angelo Bovone nel corso *sul sistema Capurro* — Sinigallia 5 Novembre 1874 ed un altro scritto litografato dello stesso A. — TRACCIA DI GUIDA (parole testuali) *pel metodo Capurro. Sinigallia* etc.

(2) Il maestro con una stecca, che batte sopra una panca della scuola, segna agli scolari il tempo che deve passare da una voce all'altra. *Veggansi le disposizioni generali intorno all'ordinamento di una numerosa classe di analfabeti del prof. Angelo Bovone. Sistema Capurro* § 6. *Sinigaglia 5 Novembre 1874.*

Scolari e... e... e.

Maestro. Questa *e* chiamasi nome corto.

Scolari. Nome corto E... nome corto e... nome corto *e.* (Il maestro segna il tempo).

COME SI ESTRAE IL NOME CORTO,

Maestro (svolge la lista nera e si sofferma alla figura di una *pipa*).

Pronunziate il nome lungo di questa figura. (Gli scolari già sanno il nome lungo e la figura della *pipa*).

Scolari. Upipau... upipau... upipau.

Maestro. Che cosa sentite in principio ed in fine di questo *nome lungo?*

Scolari (gridando tutti insieme regolati sempre dalla battuta del maestro) *u... u... u.*

Maestro. Come chiamasi questo nome?

Scolari. Nome corto.

Ecco perchè l'A. chiama il suo metodo a due nomi: Nome lungo *upipau,* nome corto u; segno nero *u,* figura *pipa.*

Di mano in mano che gli scolari imparano le lettere, secondo l'ordine dell'alfabeto Capurro, il maestro indica col così detto telegrafo massimo le lettere, e forma le sillabe facendole compitare. Queste sillabe chiama inverse (!) e regolari (!); alla prima classe dice appartenere *er, ir, ar, or, ur;* alla seconda classe *re, ri, ra, ro, ru.*

La ripetizione è fatta in questo modo: Il maestro pronunzia uno de' così detti *nomi lunghi*, e gli scolari rispondono co' corrispondenti *nomi corti*. Il maestro dice il nome della figura, e gli scolari rispondono il *nome lungo* e poi il *segno nero*, ossia *nome corto*.

ESEMPIO

Maestro. Nome lungo UPIPAU.

Scolari. Nome corto U.

Maestro. Nome della figura PIPA.

Scolari. Nome lungo UPIPAU. *Nome corto u, segno nero u*.

La ripetizione di due nomi e del segno si fa in ultimo dai soli scolari sul telegrafo vedendo prima la figura, poscia la lettera. Dopo questi esercizi il maestro detta la parola, e poi la spezza in sillabe e queste ne' suoni che le compongono.

Maestro (a voce alta) PIPA, pi-pa, *p*.

Scolari. PICCOZZAP, PICCOZZA, *p*. (Gli scolari scrivono la *p*).

Maestro (prosegue ad enunciare i suoni delle sillabe) *i*.

Scolari. IGANCIOI, GANCIO, *i* (scrivono *i*).

Maestro. (Detta) *p*.

Scolari. PICCOZZAP, PICCOZZA, *p* (scrivono *p*).

Maestro. *a*.

Scolari. AMMANETTA, MANETTA, *a* (scrivono *a* e così compiono di scrivere la parola *pipa!!!*

Poscia la leggono (1).

Gli scolari per iscrivere la parola *pipa*, composta di quattro lettere, hanno dovuto dire: *piccozzap, piccozza*, P; *igancioi, gancio*, I; *piccozzap, piccozza*, P; *ammanetta, manetta*, A, cioè otto parole e quattro suoni; delle otto parole, quattro non appartengono a nessuna lingua, nè morta nè viva!! Se, per es. seguendo questo metodo si volessero dettare i nomi CAPURRO, ANGELO BOVONE, le voci strane sarebbero: MEZZALUNAC AMMANETTA PICCOZZAP UPIPAU RAMPINOR RAMPINOR OCERCHIO, AMMANETTA NARCON RONCOLAGG ELLUME LASTAL OCERCHIO, BASTABMEZZALUNAB OCERCHIO VASOV OCERCHIO NARCON ELLUME!!!!! Tralascio di dire i nomi delle figure, i segni neri ed *i nomi corti*, perchè lungo sarebbe il mio dire.

Seguono poi le tavole, che l'A. chiama mnemoniche, e che dice *avere estratte* dal *telegrafo alfabetico* MASSIMO, ed essere parte *importantissima* per raggiungere *quell'efficacia straordinaria* solamente propria del *Metodo Capurro* a

(1) Mi fu raccontato un grazioso aneddoto di cui non posso privare i miei lettori: Uno scolaro piemontese compitava le lettere *p i* - PI, *p a* - PA guardando la figura che gli era presentata volgendosi di un tratto al suo Maestro disse: FU *ma* ed il Maestro soggiunse che doveva dir PIPA e l'altro: MA *a le franc na fuma*. Ciò prova una delle tante confusioni che il metodo Capurro ingenera nella mente dell'analfabeta.

due nomi. Le *otto tavole, estratte dal telegrafo* MASSIMO ecc. ecc. contengono:

Le prime sette tavole, l'alfabeto italiano (21 lettere), 62 sillabe e 130 parole. L'ottava tavola MNEMONICA, e che lo scolaro con le precedenti deve imparare a leggere per compiere la sua istruzione, contiene, *Chirie, Kirie, egsaudi, exaudi.* (L'A. è il rev. Sig. Cav. D. Francesco Capurro) 24 parole latine, in alcune delle quali sono le lettere *k, x, y.* le quali lettere l'A. non ha potuto *estrarre* dal telegrafo MASSIMO, perchè non vi furono dipinte. Ma l' ottava *tavoletta* MNEMONICA contiene ancora 18 sentenze *latine* (36 versi) e un componimento poetico di 24 versi in dialetto piemontese!!!!!!

'L DOPI-BECH D'UN'ACQUILA

I FRÔI E LE CADÊNE ecc. ecc.

Termina l'8ª *tavola mnemonica* dello STRAORDINARIO metodo Capurro *a due nomi,* con un sonetto, del quale l'ultimo verso in dialetto genovese: CIEUVE, CIAN, CIAN CIANNIN PIGGOEVE O POEGUA. Con queste otto *tavole mnemoniche* (come l'A. le chiama) l'analfabeta italiano impara a leggere non solo l'italiano, ma il latino, e, quello che più importa, due dialetti, il piemontese ed il ligure (latino e dialetti che non può comprendere). A dire il vero l'A. poteva compiere il suo EFFICACE e STRAORDINARIO METODO *estraendo* dal suo

telegrafo MASSIMO altre prose e poesie scritte nei dialetti siciliano, sardo, napoletano, veneto, lombardo, romagnolo ecc. ecc., e così gli analfabeti italiani, ammaestrati in cotesti dialetti, avrebbero potuto meglio intendersi fra loro.

Con l'8ª tavoletta terminano gli esercizi di lettura e le torture dello scolare.

Dimenticava dire che la II, III, IV e V tavola contengono nuove sillabe e parole create dall'A., p. es. le sillabe *stmo*, *pto*, *fto*, *bdo*, *tme*, *cni*, *dvi*, *cser*, ecc. ecc. e le parole CHECHINO, GHEGHINO, CECINO, GEGINO, CACUCO, GAGUGO, PSICHICO, PNEO, CNIMA, DVINA, CTESIPPO, CSERNA ecc. ecc. e finalmente questa sentenza: IL GATTO GNAULA, SCEMA I SORCI, LI MANGIA E A QUANDO GLI SCIUPA.

L'incremento di una lingua parlata è pur dovuto al progresso delle scienze, delle arti e delle industrie. In fatti i nuovi trovati, le nuove scoperte, e le nuove invenzioni alcuna volta obbligano a creare nuovi vocaboli per indicare nuove idee, nuove cose. Ora il metodo Capurro, come nuova cosa inventata, e cosa *sopra ogni altra straordinaria, filosofica, facile ed efficace*, come dichiara l'Autore, produsse la necessità di creare nuovi vocaboli perchè meglio si comprendesse il metodo. Però se l'autore indicasse il significato di queste nuove parole farebbe bene, perchè allora il maestro potrebbe dal canto suo

darne la spiegazione agli scolari e in ultimo l' Accademia della Crusca potrebbe registrarle nel dizionario di nostra lingua.

IL PROFESSORE ANGELO BOVONE
ED I SUOI SCRITTI LITOGRAFATI COORDINATI
Al metedo CAPURRO

Il PROFESSORE Angelo Bovone di Novi Ligure, pubblicò in Senigalia nel finire dello scorso anno 1874, per mezzo della litografia, due suoi scritti per lo insegnamento del leggere e dello scrivere coordinati al metodo Capurro.

Il primo scritto è intitolato - TRACCIA DI GUIDA (!!!) *pel metodo Capurro*, nella quale *traccia di guida* l'A. spiega *il nome lungo e corto, e come dal lungo si estrae il corto* e de' relativi esercizi che debbono fare gli scolari. Di queste cose ho già parlato nel riferire la lezione alla quale assistei. Nella detta *traccia di Guida* sonovi

GLI ESERCIZI DI SCRITTURA E LE OSSERVAZIONI GENERALI DETTATE DAL PROFESSORE A. BOVONE.

La mezza asta o *asticella*, l'A. la chiama ASTETTA! Le aste ascendenti e discendenti *aste alzate alla testa ed abbassate ai piedi*! Le aste ed asticelle, che cominciano o terminano con una

breve voltata a destra o a sinistra, le chiama *zampe uncinate*, e queste: ASTETTE ed *aste uncinate in testa* ed ai *piedi dalla sinistra o dalla destra,* ASTETTE *arcate in testa ed ai piedi ecc.* In questa TRACCIA DI GUIDA l'A. non dà ALCUNA NORMA per iscrivere bene le lettere. Forse non lo ha creduto necessario.

Nella parte *Esercizio di scrittura* l'autore stima opportuno di parlare, com'egli dice, della *lettura individuale fatta separatamente da quattro* o *cinque* (???) DI BELLA VOCE, di *tutti gli* ELEMENTI (???) *scritti sulla lavagna ecc. Di bella voce!!..* Umilmente farei osservare che non dovendo gli scolari cantare in teatro o in altri siti, ma solamente leggere, si possa permettere a tutti di esercitarsi a ben leggere, altrimenti solo quattro o cinque imparerebbero a leggere a *voce alta. Leggere tutti gli elementi scritti sulla lavagna?* Mi pare che sarebbe stato bene che il professore Bovone avesse indicati *tutti gli elementi*!!! Dipoi egli parla della distribuzione delle lavagnette agli alunni. Queste lavagnette non hanno incise sulle cornici le lettere ecc. per servire di esemplari agli alunni, siccome erano le tabellette che nelle scuole di America, di Germania, di Francia ecc. si usavano (vedi pag. 19 di questo mio opuscoletto).

Infine il PROFESSORE Bovone nelle *disposizioni generali intorno all'ordinamento di una nume-*

rosa classe d'analfabeti (secondo scritto litografato) al § *d* dice: *Dovendo scrivere niuno* SI PRENDA GUARDIA DI GUARDARE *nella lavagnetta del vicino; che il maestro parlando agli scolari sia alquanto* ELEVATO (voleva forse dire alquanto seduto in alto)*; che abbia speciale riguardo alla luce (??...) che tutti vedano bene un segno (??) o elemento (??); che il maestro sappia* MODULARE *la voce; che impiega il minor tempo possibile* ONDE *non* SOTTRARNE *all'istruzione; che agli scolari tolga il dubbio di* NON POTER PIU APRIRE GLI OCCHI ALLA LUCE EC. *che per le difficoltà di qua, sci, gua, glio,* il maestro scriva degli *esempi pratici* e DISEGNI *all'occorrenza* GLI ANIMALI CHE IMITANO SIMILI VOCI. Ho riscontrato molte storie naturali (regno animale), e non mi è riuscito sapere quali siano gli animali che imitano le voci *qua, sci, gna, gli.* Forse l'A ha voluto intendere gli ANIMALI UOMINI, mentre non vi sono *animali bestie* che sappiano imitare simili voci. Termina poi il professore Bovone le norme che dà al maestro col prescrivere che questi durante la lezione stabilisca tra lui e gli scolari una CORRENTE!!.. Non dice però se la *corrente* debba essere elettrica ovvero magnetica.

Da tutto quanto ho finora esposto, ognuno può formarsi un giusto criterio di questo strano e tor-

mentoso metodo d'insegnamento, col quale l'uomo è messo a dura prova per vincere e superare gli ostacoli, che l'ignoranza (ed ignoranza orgogliosa e presuntuosa) ha cercato di frapporgli, perchè non imparasse a leggere e scrivere che con grandissimi sforzi.

Infatti lo scolare deve tener presenti 22 figure ed i nomi delle medesime; deve imparare 24 parole create dall'A., che chiama *nomi lunghi,* i quali non esistono in nessun vocabolario del mondo; deve ricordare 24 *nomi corti*, e finalmente 22 *segni neri,* che sono 21 lettere alle quali egli non dà che la sola rappresentanza di 23 suoni! e poi le tavole mnemoniche con altre strane sillabe e parole, e finalmente le *preziose prescrizioni* del professore Angelo Bovone.

Il metodo letterale, cioè, della compitazione, bandito dall'istruzione, come illogico, lungo e faticoso, diventa ora meno cattivo di fronte al metodo Capurro. Il metodo letterale fonico figurato fu deformato dal Capurro e ridotto in modo che l'analfabeta non può fare alcuna considerazione riflessiva, non può darsi ragione di alcun fatto. La facoltà della ricordanza è travagliata, torturata sotto la pressione di strani vocaboli, che l'analfabeta deve poi dimenticare per leggere versi latini ed in dialetto!!!

Se l'analfabeta fosse condannato ad imparare a leggere con questo metodo, non gli resterebbe altro scampo che provvedersi di abecedarii o sillabarii per liberarsi subitamente da quelle titaniche ritorte.

Tralasciamo poi di dire che nel metodo Capurro-Bovone non vi è ombra alcuna di educazione morale.

RICAPITOLAZIONE DE'METODI D'INSEGNAMENTO PER LEGGERE E SCRIVERE.

I Fenici, o altro popolo orientale, fondarono sulla *parola l'insegnamento dello scrivere e del leggere*;

Gli Egizii sul valore FONICO DELLE LETTERE accompagnato DALLE FIGURE *(metodo fonico letterale figurato)*.

I Romani usarono il METODO FONICO LETTERALE, e lo coadiuvarono con L'ALFABETO MOBILE che aveano inventato.

In Italia nel IV o V secolo dell'era cristiana è opinione cominciasse l'insegnamento del leggere *con la compitazione*.

Nel 1826 o 1829 in Napoli il Farini riprodusse il METODO FONICO LETTERALE con L'ALFABETO MOBILE.

Nel 1827 in Bologna Luigi Muzzi inventò il METODO SILLABICO FONICO.

Nel 1838 il Piccolelli riprodusse l'insegnamento del leggere fondato dagli Orientali sulla parola col decomporla e ricomporla.

I metodi che seguirono in Italia si raggruppano in quattro classi: *Metodo sulla decomposizione e ricomposizione della parola*; *Fonico letterale*; *Letterale* (compitazione) e *Sillabico*.

Quindi i *Metodi* di ciascun gruppo hanno comune fra essi i principii su i quali si fonda il metodo originale, e quindi sono eguali nell'essenza di esso metodo dal quale derivano.

La differenza tra questi metodi aggruppati sta solo nella forma, nel modo dell'orditura del proprio metodo e nelle ragioni scientifiche che determinarono l'autore a seguire più tosto l'uno che l'altro de'quattro metodi originali.

Secondo il mio modo di vedere, trovo l'illustre Garelli tra i più colti e logici che seguirono il Piccolelli nel metodo dell'insegnamento del leggere tenendo per fondamento la parola che accompagna alla scrittura ed alle cifre numeriche (1).

Seguirono poi il metodo sillabico del Muzzi l'illustre scrittore Lambruschini, che pure accennò

(1) Debbo a questo illustre scrittore il piacere di averne ricevuto da pochi giorni, un esemplare de'suoi due libri per l'insegnamento del leggere e dello scrivere che ho letto con molta cura e sono lieto che i miei studi mi abbiano condotto a scoprire la verità de'precetti applicati anche dal Piccolelli e dal Garelli. Quest'ultimo vi accompagnò pel primo la scrittura delle lettere e de'numeri.

alla parola, il Troia, lo Scavia ed altri pregiati scrittori.

Il metodo del Sig. Cav. M. Colomiatti provv. agli studii della provincia di Sondrio per lo insegnamento contemporaneo per la lettura e la scrittura, è uno tra i migliori ch'io conosca. Facilita l'insegnamento, e, quello che più monta, educa le facoltà intellettuali e morali. Segue poi una via logica e facile, anzi dirò ingegnosa nell'insegnare il valore fonico delle lettere (1).

Il sillabario graduato con metodo fonico del chiaro signor Antonio Bruni, ispettore scolastico (2), è pure un bel lavoro, come del pari l'opuscolo del signor G. A. Vigorito, che porta per titolo: FONOMORFISMO (3).

CONCLUSIONE

V' ha un antico proverbio in Italia: *Per molte vie si va a Roma.* Ora tutt' i metodi, buoni o cattivi, conducono l' analfabeta ad imparare a leggere ed a scrivere. Questo fatto non prova se non che l' intelletto umano ha la potenza di vincere e superare le difficoltà che l' ignorante e presuntuoso pedante gli mette innanzi,

(1) Anche questo egregio scrittore mi favorì da pochi giorni la sua pregiata operetta.

(2) Il sillabario mi fu pure gentilmente spedito dal chiaro autore.

(3) Debbo alla cortesia del Signor prof. Vigilone l' avermi favorita la detta opera.

perchè possa imparare. L'intelletto umano afferra senza dubbio più facilmente e ritiene più tenacemente quello che gli è mostrato secondo ragione, e stenta ad intendere o intende male da prima le cose non chiárite con buona regola, ma pure l'uomo le rimesta da sè, le pone a suo luogo, e si fa da se medesimo quella luce che dal pedante non ha potuto avere.

Ecco la ragione perchè l'analfabeta impara a leggere anche con un metodo cattivo.

V'è però un danno irreparabile, che deriva dall'adottarsi un metodo non buono per l'insegnamento del leggere e dello scrivere, come giustamente faceami osservare l'illustre uomo di stato barone Ricasoli in una sua lettera direttami, ove dice « . . . (1) ho appreso con l'esperienza mia che « molti rifuggono dalla scuola, in ispecie per le « campagne, pel lungo tirocinio cui vanno sog- « getti, e le più volte con pochissimo frutto.

Il metodo bisogna che sia educativo delle facoltà intellettuali e morali, che non annoi e che non conduca l'alunno, per vie lunghe e tortuose ed illogiche, all'apprendimento del leggere e dello scrivere.

---

(1) L'illustre Ricasoli mantiene in Brolio a proprie spese delle scuole elementari.

PROPOSTA DEL METODO FONDATO SULL'ORIGINE DELL'INVENZIONE DELLE LETTERE

Allorchè la riflessione portò l'uomo a considerare essere la parola un complesso di diversi suoni, dovette in lui sorgere il desiderio di eternarla, onde creò segni per ogni singolo suono, e quei segni delineò, impresse o scolpì con la pietra aguzza o col ferro, o con le tinte sulla superficie de' macigni, delle lamine di piombo ecc.. Siccome la forma di quei segni non era diffusa, scolpì o dipinse figure di cose, i cui nomi cominciassero col suono rappresentato dal segno la cui forma si voleva ricordare alle genti.

Da questo fatto derivano quattro verità:

1.° Che l'acustica avvertì l'uomo esser la parola un composto di diversi suoni.

2.° Che la parola fu prima, poi seguì la decomposizione di essa nei suoi elementi.

3.° Che i suoni furono fermati con segni.

4.° Che la parola fu base dello scrivere e del leggere, e la formola di questa verità sarebbe: PAROLA, SUONI, LETTERE, SCRIVERE, LEGGERE.

DIVISIONE DE'SUONI DEL LINGUAGGIO ITALIANO

Nelle parole del linguaggio italiano avvertiamo suoni facilissimi a profferirsi isolatamente, altri facili, ed altri meno facili. Il celebre filologo

Max Müller giustamente distinse i suoni del linguaggio italiano *in tôni* (a, e, i, o, u) ed *in rumori* (b, c, d, f, g, l, m, etc.). Ond'è che di questi *tôni* e *rumori* ho formato tre gruppi, chiamando il primo *facilissimo*, il secondo *facile* ed il terzo *meno facile*.

Le ragioni che mi hanno determinato a formare il terzo gruppo sono le seguenti: Noi avvertiamo in alcune parole del nostro linguaggio suoni, per due de' quali fu assegnata una sola lettera a rappresentarli, cioè alla lettera **c** un suono palatale sordo spiccato (*Cecc*) ed un altro gutturale sordo (*Conio*), come del pari due suoni al **g**, uno palatale sonoro (*giro*), e l'altro gutturale sonoro (*gola*); al **q** il suono gutturale rotondo (*quercia*), ed all'**h** niun suono, perchè ritenuta come segno d'aspirazione, o per indicare quando il **c** ed il **g** rappresentano il suono gutturale, allorchè seguite dalla lettera **h** e questa dalle lettere **e**, **i**, (*che, chi, ghe, ghi*); e finalmente, perchè vi sono tre suoni, per i quali mancano le lettere a rappresentarli, e perciò ci serviamo dell'unione di due lettere (digramma) **sc** (*scena*) **gl** (*agli*) **gn** (*legno*); così di tutti questi suoni e lettere che li rappresentano, come ripeto, ho formato il terzo gruppo chiamandolo *meno facile*.

Ora siccome il sistema d'insegnamento graduale è il migliore, perchè la natura umana, senza sforzi progredisce a gradi tanto fisicamente, quanto moralmente, così il mio insegnamento è graduale per ogni singolo suono e lettera che insegnasi nel mio libro « *Lettere, Sillabe e Parole.* —

Ho eziandio fatto in modo che unitamente ad ogni nuova lettera, che si mostra all'analfabeta, si ripetano i suoni e le lettere insegnate precedentemente, e si imitino coi relativi esercizi di scrittura, coordinati al detto mio metodo dal noto professore di calligrafia Rodolfo Angelini.

Come si scorge, io seguo l'insegnamento del leggere per mezzo della decomposizione e ricomposizione della PAROLA. Gli esercizi sono fondati sulle parole e su i suoni rappresentati dalle lettere. Quindi senza difficoltà alcuna lo scolaro impara gradatamente quei suoni, quelle lettere, che accoppia nel ricomporre la parola, da lui già decomposta nei suoni. Per es. lo scolaro sa già i suoni rappresentati dalle lettere *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *r* per le decomposizioni e ricomposizioni fatte delle parole IO, AIA, RE, AURA (1ma e 2da lezione), ed ha scritto sotto dettato le 32 parole (indicate nelle due lezioni) che con quelle lettere si formano. Quindi avviene che quando conosce il valore fonico della nuova lettera *s* (che impara sempre, dopo udita e de-

composta la parola SUORA), egli scriverà e leggerà (3ª lezione) le parole *sa io, ro sa,* SOR so e così avverrà pure per le parole (4ª lezione) ove è compresa la lettera F; FA *i*, SFA *i*, SFA *re*, FIO *re*, SFIO *re* ecc. Quindi lo scolaro nello stesso esercizio, a cui si riferisce l'insegnamento della nuova lettera (che ha imparata con la parola fondamentale) legge le parole che sono formate da sillabe di due, di tre, di quattro di cinque e di sei lettere, e ciò come conseguenza immediata della nuova lettera appresa e della ricordanza pure immediata del suono che quella stessa lettera rappresenta.

Nel metodo sillabico s'insegnano dapprima tutte le sillabe di due lettere ed alcune parole che si formano di sillabe bilettere, poi le sillabe di tre di quattro di cinque e di sei lettere. Questo insegnamento, come si rileva, è più lungo; s'insegnano le sillabe (esse non sono che l'*aggregato di diversi suoni*) come rappresentanti di un sol suono, e quindi si enuncia in un sol fiato senza che lo scolaro possa darsi ragione degli elementi che compongono la sillaba.

Il metodo ch'io seguo mi pare più logico, più razionale, e più breve, e mi sono convinto per esperienza che i primi ad imparare sono le bambine ed i bambini, poi le adulte e finalmente gli adulti (1).

(1) La signora Giuseppina Rivoir, Direttrice dell'Istituto materno in Roma, che aveva sedici bambine analfabete, mi scriveva la seguente lettera.

Roma il 31 marzo 1875.

Illmo Signor Colonnello.

Il di lei metodo per l'avviamento alla lettura mi diede risultati rapidissimi e sorprendenti. Perciò nel medesimo tempo ch' io la ringrazio, le partecipo di averlo definitivamente adottato nel mio Istituto. — Con tutta la considerazione.

Sua devotissima
GIUSEPPINA RIVOIR.

L'Accademia Olimpica di agricoltura, scienze, lettere ed arti in Vicenza da me pregata per dar giudizio sopra i miei due opuscoli didattici, mi onorava di una sua lettera in data del 13 agosto N. 123, trasmettendomi copia della relazione fatta dalla Commissione nominata a riferire in merito ai detti opuscoli; La relazione tra le altre cose dice: Trattasi di un metodo razio-
« nalissimo, e per di più quanto si può dire op-
« portunissimo ad ottenere tutto quello sviluppo
« d'intelligenza a cui può dare occasione l'inse-
« gnamento della lettura e scrittura a cui serve.
« Per un caso uno di noi può parlare per espe-
« rienza già fattane non **con soli adulti**, ma
« con **bambini da 5 a 6 anni** di **classe nume-
« rosissima**, esperienza che gli ha fatto toc-
« care con mano come *una teoria giusta ge-
« neri un'utile pratica* ec. ec. »

La relazione è sottoscritta dai due chiari letterati e scienziati monsignor Cav. Ab. Giuseppe Fogazzaro, Direttore delle scuole superiori femminili di Vicenza e dottor Antonio Fogazzaro, sopraintendente scolastico del comune Vicentino.

Credo che l'insegnamento pe'bambini riuscirà molto proficuo se le lezioni che s'indicano sulla lavagna sono coadiuvate dall'alfabeto mobile, modellato su quello del Farini da me descritto a pagina 14. (1).

(1) Ci gode l'animo nel vedere come, per opera del ministro Bonghi belle ed utilissime istituzioni si vengono con prestezza attuando nei vasti edifizi del Collegio Romano, a pro degli studiosi, ed in ispecie dei giovani dedicati al pubblico insegnamento. Senza dilungarci in far parole degli altri Musei che l'operosissimo e dotto ministro pensò di aggiungere ivi al Kircheriano, cioè quello di Paleografia e di Inscrizioni, il Preistorico, e quello di Scultura antica, (basterebbe per tutto l'accennare che l'illustre comm. Fiorelli ne ha la direzione), toccheremo qui appena del ricco e splendido Museo d'Istruzione e di Educazione che si va sempre ampliando e dotando di tutto quello da cui molto si vantaggera la diffusione del sapere.

Noi vedemmo raccolto nelle sale di cotesto Museo, fondato dal benemerito ministro, quanto di meglio in tal genere di cose didattiche e istruttive si può ammirare nei migliori Istituti d'Inghilterra, di Francia, di Svezia e Norvegia, di Germania, del Belgio e della Svizzera. Ma il più raro ornamento di esso Museo ci parve un nuovo mobile, che diremo grande stipo cubico, nel quale sono radunati (e a Parigi lo chiamano *compendium*) tutti i diversi oggetti, arnesi, utensili, carte ecc. che valgono per un sodo e buon insegnamento ai fanciulletti degli Asili d'infanzia. Lo stipo è sopra 4 rotelle, e con piccola spinta si tramuta da uno ad altro luogo. È specialmente bello, fra le tante cose, il metodo per cui vi si possa insegnare con lettere movibili dell'alfabeto la lettura, e con pallottole, congegnate in varie guise, il conteggiamento. Chiunque visiterà questo ammirabile Museo, tosto converrà, ne siamo certi, nel dire che noi non ne esagerammo le lodi (dal giornale *L'Annotatore* N. 13).

Prima di esporre la classificazione dei suoni e delle lettere, secondo il mio metodo, credo opportuno d'indicare nel seguente quadro

I suoni della lingua italiana disposti secondo gli organi della favella. (1)

	Liquide	Nasali	Mute		Spiranti	Vocali
			Tenui o dure	Medie o molli		
Dentali	—	n	t	d	z s	
Gutturali	—	—	c q	g	h	a
Palatali	—	—	c	g	j	e i
Linguali	r l	—	—	—	—	o
Labiali	—	m	p	b	f v	u

Nota 1.° Dell'alfabeto latino abbiamo perduto le seguenti lettere: *k*, *x*, *y*. L'*h* ha affatto perduto la sua forma d' aspirazione per divenire un segno grafico. I dittonghi latini, *ae* (antiq. *ai*) ed *oe* (antiq. *oi*), equivalgono in italiano al suono semplice e. Il dittongo *au* equivale spesso ad o.

(1) Grammatica storica della lingua italiana — Federico Diez — Fornaciari.

2.° I suoni palatali c' e g' mancano in latino (benchè nella moderna lettura si usino). In italiano si distinguono solo nella pronuncia, non nella scrittura, onde vi abbiamo sovrapposto una virgola.

3.° I suoni i ed j, u e v, erano distinti dai Latini soltanto nella pronuncia, non nella scrittura. Spesso anche noi scriviamo l'j.

4.° Nel mio libro che ha per titolo *Lettere, Sillabe e Parole*, a pag. 48, evvi l'alfabeto con l'indicazione del nome delle lettere e de' suoni che rappresentano (1).

---

(1) Mi sono molto giovato delle opere degli illustri prof. G. I. Ascoli, e Flecchia sommi filologi, che onorano l'Italia e che concorrono con altri celebrati scrittori a fare che questa nostra patria non sia seconda alla Germania nelle scienze filologiche. Mi sono pure giovato dell'opera « *Studi filologico-critici sulla genesi, forma e valore delle lettere dell'alfabeto italiano* » dell'insigne e reputato filologo prof. Rocco Bombelli, una delle belle nostre glorie letterarie. Di quest' opera segnatamente mi sono servito nel fare le note che ho messo ad ogni lettera del nostro *alfabeto*.

Classificazione dei suoni e delle lettere

SUONI FACILISSIMI

I. Gruppo

a, e. i. o, u, r, s, f, v, z.

SUONI FACILI

II. Gruppo

l, n, m, b, d, p, t.

SUONI MENO FACILI

III. Gruppo

c, g, q, h, sc, gl, gn.

Questi tre gruppi corrispondono alla terza parte dell'opuscolo — LETTERE, SILLABE E PAROLE — nel quale, con metodo graduale *per ogni lettera*, sono indicate tutte quelle parole, che, composte con le lettere già notate ne' suddetti gruppi e divise in ventidue lezioni, ho creduto necessarie all'insegnamento.

Regole Generali per l'insegnamento dello Scrivere e del Leggere

1.° La parola devesi pronunziare a voce alta e chiara, e se ne deve spiegare il significato.

2.° Si deve spezzare nelle sillabe di cui si compone.

3.° Dalla prima sillaba si staccherà la vocale, ch'è sempre la seconda lettera (1), e si farà sentire e notare il rumore isolato, rappresentato dalla prima lettera (consonante) che si mostrerà.

4.° Si scriva sulla lavagna l'intiera parola, e, a breve distanza, la lettera che ne rappresenta il primo suono.

5.° S'insegni all'analfabeta la maniera di formare quella lettera. Il maestro si assicuri se questi l'abbia ben compresa, e nel caso contrario gliela faccia eseguire di nuovo, facendogli riflettere che essa rappresenta un solo suono.

6.° Si profferisca quindi il suono che segue immediatamente, e si scriva la lettera che lo rappresenta, e se ne faccia ben comprendere la forma, e così di seguito sino al compimento della sillaba.

7.° Scritta la sillaba, si faccia leggere.

8.° Formata la parola, si legga, spezzandola nuovamente in sillabe, profferendone i suoni staccati.

9.° Ad ogni nuova sillaba si facciano osservare i suoni dei quali siasi già insegnata la forma che li rappresenta, e che l'analfabeta deve già saper iscrivere.

(1) Le parole da me prescelte come fondamento d'ogni mia lezione comincian sempre da consonanti meno le parole IO, AIA, AURA.

10.° Come le parole « fucile, baionetta, sciabola » ricordano al soldato la forma di queste armi, così il SUONO DEVE RICORDARE LA FORMA DELLA LETTERA.

Per esempio: Al suono **i**, devesi associare la ricordanza della forma della lettera **i**, al suono **o**, la forma dell' **o**, e perchè meglio restino impresse quelle due forme di lettere, si farà sentire all'analfabeta la parola **io**, poi la si spezzerà nei due suoni distinti **i o**.

Per esempio. Si dirà: scriviamo il segno che rappresenta il suono **i** e poi quello che rappresenta il suono **o**; allora avverrà che pronunziata per la seconda volta la parola **io**, l'analfabeta, avvertito dall'udito essere il primo suono **i**, ricorderà la forma della lettera **i** e la scriverà, e così di seguito.

11.° Si farà leggere la parola scritta, indi si darà ad ogni analfabeta un esempio delle parole da lui già scritte sotto dettato, perchè possa imitare per bene la forma d'ogni lettera.

12.° Occorre usare dolcezza di modi nel correggere gli errori, facendoli rilevare dallo stesso analfabeta per mezzo del ragionamento.

13.° Allorchè l'analfabeta abbia progredito ed abbia ben compreso i primi esercizi, si dettano le intiere sillabe della parola già fatta sentire, poi un'intiera parola e quindi un'intiera proposizione.

14.° Le parole da dettarsi sono indicate nel capitolo seguente, e per ogni lezione sino al compimento di esse; ma se il numero degli analfabeti è grande e poco il tempo assegnato alla lezione, si detteranno otto parole che vi sono indicate per ricordare le precedenti. In tal modo si avrà il tempo di far leggere tutti gli allievi.

15.° In ogni lezione havvi il relativo esercizio di lettura, nel quale si ricordano sempre le lettere precedentemente insegnate, come pure nel libro de' modelli di calligrafia.

16.° Ad ogni analfabeta si darà un esemplare di calligrafia da imitare, corrispondente alla lezione che si spiega perchè possa esercitarsi a scrivere nelle ore fuori della scuola.

17.° L'analfabeta conoscendo già sei lettere **a, e, i, o, u. r,** il maestro gli detterà le parole che debbonsi far iscrivere, siccome ho detto al § 14.

18.° Il maestro detterà prima le parole di due sillabe, poi quelle di tre, indi quelle contenenti dittonghi, che hanno sillabe di tre lettere.

19.° Detterà le parole, osservando sempre lo stesso modo col quale furono dettate le precedenti **io, aia** ec.

20.° Allorchè gli analfabeti avranno scritto le parole dettate, dovranno leggere.

21.° *Pronunzia.* Tutte le parole che hanno doppia consonante si faranno leggere p. es. così:

e rrare, o rrore, e si dirà che il suono che rappresenta la lettera **r**, si deve rafforzare nei suoni **a** ed **o**.

Nelle parole scritte della lingua persiana e sanscrita non vi sono doppie consonanti, ma vi è un segno sulla lettera, per avvisare che quella devesi pronunziare rafforzata. Ed in vero questo modo di pronunziare è logico, perchè la sillaba naturale è — **o rrore** e non quella artificiale **or rore** (1). Nella prima edizione ho creduto stampare le sillabe artificiali in omaggio all'uso e come regola ortografica; ma convinto che lo scopo del raddoppiamento nelle consonanti non è che il loro rafforzamento, così in tutte le altre tre edizioni del mio libercolo *Lettere, Sillabe e Parole*, ho fatto stampare le sillabe naturali eziandio per le seguenti ragioni.

Nel raddoppiamento del **c** e del **g**, con la sillaba naturale *a cceso*, *a cconsentire*, *o ccidente*, *o cculto*, *a ggessare*, *a ggvagliare*, *agghermire*, vien tolta una gran difficoltà all'insegnamento del leggere, imperocchè l'analfabeta non è obbligato a vedere la sillaba che succede, per pronunziare l'anteriore, come avviene nelle spezzature delle così dette consonanti doppie, cioè delle consonanti di suono forzato come p. es. *ac ceso*, *ac consentire*, *oc cidente*, *oc culto*,

(1) Veggasi la nota a pag. 16.

ag gessare, ag guagliare, ag ghermire. L'analfabeta per leggere queste parole così spezzate, non conoscendo se nelle prime sillabe **ac, oc, ag**; il **c** ed il **g** rappresentano suoni palatali sordi o sonori, ovvero gutturali sordi o sonori, deve passare dall'ignoto al noto, cioè leggere le seconde sillabe per conoscere quale de' due suoni rappresentano il **c** ed il **g**. Ora con la sillaba naturale, come ho dimostrato, una tale difficoltà cessa del tutto, e l'analfabeta più rapidamente impara a leggere.

22.° Affinchè si possa dagli analfabeti ricordare immediatamente la forma delle lettere, ho prescelto alcune parole che cominciano col suono che rappresenta la stessa lettera, della quale devesi ricordare la forma.

23.° Alcune di queste parole risvegliano idea di *culto, affetto, venerazione,* altre cose che tuttogiorno cadono sotto i nostri sensi, o sono rammentate ad ogni istante. In tal modo ho associato al suono la ricordanza della forma della lettera, servendomi ora del mezzo degli affetti dell'animo, ora di cose di facile ricordanza (1). Così: *Dio,* (2) *Padre, Mamma, Suora* sono parole che

(1) Invece *de'nomi lunghi, de'nomi corti* e *de'segni neri* prescritti dal metodo Capurro.

(2) Nei primordi dell'insegnamento tutte le parole che si scrivono dovranno cominciare con lettera minuscola, sino a che l'analfabeta non abbia imparato le maiuscole.

l'analfabeta impara a scrivere ed a leggere con amore, e quindi al suono di quelle parole sorge nel suo pensiero l'immagine della figura, della forma di ciascuna lettera, che ogni singolo suono rappresenta. Ho eziandio scelto delle parole che giovano all'analfabeta per ricordare le lettere che abbisognano a rappresentare i *suoni gutturali* e quelli dei *tre digrammi.*

24.° Il maestro può ancora facilitare l'insegnamento scrivendo, con lettere staccate, cioè non unite da filetto, il nome e cognome dell'analfabeta, il nome della patria, del padre e della madre, o qualche altra parola conosciuta che compia l'alfabeto, non che le parole che contengono, i suoni palatali o gutturali sordi o sonori rappresentati dalle lettere **C** e **G** ed i tre digrammi **sc, gl, gn**. L'analfabeta ha immenso desiderio di saper presto scrivere il proprio nome e quello di cose a lui care, ond'è ch'egli sollecitamente impara la forma delle lettere ed a conoscere il suono che rappresentano.

25.° Le parole da me scelte sono ripartite secondo le lettere componenti i *tre gruppi*, già indicati.

Pel primo gruppo le parole:

io, aia, re, aura, suora, fiore, viso, zia.

Secondo gruppo: *lira, nonno, mamma, bue, Dio, padre, terra* e *patria.*

Terzo gruppo: *cielo, genitore.*

E per ricordare i suoni gutturali le parole: *caro, occhi, gola, daghe, quadro,* e finalmente pei suoni rappresentati dai digrammi, le parole: *scena, usci, figlio, legna.* Nella lezione, a cui si riferisce ognuna di queste parole, la parola dev'essere decomposta nei suoi elementi, cioè nei suoni di cui si compone, per indi essere ricomposta ed in fine scritta e letta dall'analfabeta.

26.° Compiuto lo studio delle tre parti « LETTERE SILLABE E PAROLE » si passi allo studio della 4ª parte della operetta, nella quale si spiegano e si definiscono le tre parole — LETTERA, SILLABA E PAROLA — e si mostrano alcuni errori di pronunzia cagionati dai dialetti italiani, quindi alle regole di *ortografia*, all'*interpunzione* o *punteggiamento* ed all'*apostrofo.*

27.° Il maestro per ogni lezione indicata nel mio libro « Lettere, Sillabe e Parole » sceglierà a preferenza nella spiegazione le parole che riguardano la parte cosmografica, come a dire, *isola, mare, monte, orizzonte ecc.*, quelle il cui senso non è ben compreso da tutti, non che le parole che si riferiscono *ai diritti e doveri dell'uomo.*

In tal modo l'analfabeta, oltre ad imparare a scrivere ed a leggere, avrà una discreta conoscenza delle cose e di ciò che importa ch'egli sappia, perchè diventi un onesto e probo cittadino.

Le lezioni sono ventidue oltre l'alfabeto e le regole ortografiche, le quali lezioni e regole ritengo sufficienti, perchè l'analfabeta (purchè non sia ottuso d'intelligenza) compia la sua istruzione, qualora il maestro si attenga alle norme da me prescritte.

28.° Il maestro deve aver sempre presente alla mente due principî:

1.° Che il raziocinio condusse l'uomo ad inventare le lettere per rappresentare i suoni che compongono la parola decomponendola nei suoi elementi;

« 2.° Che per giungere alla cognizione piena e minuta della parola, la via che deve tenere l'arte dell'insegnamento ha da essere quella che seguì la natura nell'ammaestrare il bambino, cioè: »

« Come la madre pronunciò al figliuolo la parola intiera, così il maestro deve mostrare scritta la parola intiera; come la madre nel ripetere la parola medesima più volte è venuta a mano a mano battendo più forte le parti della parola, da prima meno percettibili e meno percepite; così il maestro ha da mostrare gradatamente nell'intiera parola scritta i segni dei suoi elementi particolari, da prima i maggiori, poi i minimi (1) »

29. Queste due verità debbono applicarsi nell'insegnamento dello scrivere e del leggere. Se

(1) Lambruschini.

lo scolare errò nello scrivere la parola dettata, il maestro la scriverà e gliela mostrerà. Pronunzierà di nuovo la parola, la spezzerà nelle sue sillabe e queste nei suoni che la compongono, e farà osservare le lettere che li rappresentano. Del pari se avviene che lo scolaro si sbagli nel leggere, allora legga il maestro l'intera parola; poi la spezzi in sillabe e queste nei suoni, la legga poi di nuovo, indi la faccia rileggere allo scolare. La spiegazione ragionata delle cose meglio ci ammaestra nelle cose stesse.

30. Terminata una lezione il maestro pronunzierà una parola di due sillabe stampata nel relativo esercizio, e dirà ad uno degli scolari di spezzarla nelle sillabe che la compongono, e queste sillabe nei suoni di cui sono formate. Quindi farà ricomporre le sillabe e le parole. Poi chiederà quale sia la forma della lettera che rappresenta uno o più suoni che si avvertono nella parola già pronunziata e decomposta. Per tal modo il maestro si accorge se gli scolari hanno bene appresi i suoi insegnamenti. Questo esame può aver luogo nelle prime lezioni. Così lo scolaro impara più sollecitamente a scrivere e a leggere.

Come si osserva, nel mio metodo d'insegnamento ho riunito i tre sistemi letterale, sillabico e fonico purgandoli dei loro difetti.

AVVERTENZA

Per insegnare a leggere le prime tre parti del Libro

Lettere, Sillabe e Parole

Nelle compagnie si possono calcolare in media circa un quaranta soldati analfabeti, ed una metà di questi per lo più in servizio. Quindi la scuola può aver luogo alternativamente per venti soldati in ogni compagnia.

Nella prima mezza ora si fanno scrivere sotto dettato, e nella seconda mezz'ora si fanno leggere.

Per farli leggere si formano gruppi di cinque soldati; tre soldati debbono esser seduti vicini tra loro; due staranno in piedi accanto e dietro alle spalle del soldato che legge e che trovasi seduto nel mezzo degli altri due. — Il soldato di mezzo legge ad alta voce, guidato dal maestro, che si mette di fronte; gli altri quattro soldati debbono seguire la lettura con lo sguardo.

Scorsi sei minuti, uno de' soldati seduti si alza e vi subentra uno de' due che gli era accanto, e così di seguito fino a che compiasi il giro di lettura.

Onde ognuno de' cinque soldati legge a voce alta la lezione per la durata di sei minuti, e con lo sguardo per ventiquattro minuti la stessa lezione.

Essendo quattro i gruppi, ogni compagnia dovrà avere un maestro e tre monitori.

I soldati che hanno imparato a leggere ed a scrivere possono in seguito fare da monitori.

DOPO LA SESTA LEZIONE

(1.° Gruppo a, e, i, o, u, r, s, f, v, z.)

Esercizi sei.

Questa lezione devesi ripetere per tre giorni di seguito. — Il maestro enuncierà il suono di ogni lettera di detto gruppo, ed i soldati, uno per volta, dovranno dire a voce alta come si forma la lettera che rappresenta il suono proferito. Dopo ciò il maestro pronunzierà una parola della sesta lezione, scegliendo da prima la più facile, poi la più difficile, e la farà ripetere da uno de' soldati; indi gliela farà spezzare in sillabe, e poi sciogliere nei suoi suoni, e farà scrivere sulla lavagna le lettere che li rappresentano. Tutti gli altri soldati, uno per volta, dovranno ciò fare, ma con nuove parole — In quartiere debbono sempre scrivere il proprio nome e cognome, quello della madre, del padre, del paese ove sono nati, e le parole Roma, Italia. — Devono ancora esercitarsi ad imitare la sesta tavola degli esercizi calligrafici ed

a leggere la sesta lezione, così ripetono tutte le lezioni fatte di calligrafia.

DOPO LA TREDICESIMA LEZIONE

(2.° Gruppo **l, n, m, b, d, p, t**)

Esercizi sette.

Si farà seguire quanto sopra si è detto e si detteranno le proposizioni « *La patria non è solo il paese* ecc. » e poi si faranno leggere le parole scritte, poscia quelle stampate nel libro LETTERE, SILLABE E PAROLE ecc.

La durata della ripetizione di questa 13ª lezione sarà di quattro o cinque giorni.

Dopo questa ripetizione, lo scolare deve saper iscrivere e leggere tutte le parole italiane che si possono comporre con diciassette suoni, rappresentati dalle lettere

a, b, d, e, f, i, l, m, n, o, p, r, s, t, u, v, z.

In queste ripetizioni si spiegherà l'apostrofo, e si mostreranno tutt'i segni del punteggiare, come pure si diranno i nomi delle lettere, facendo osservare che, per le consonanti, il nome che hanno non è uguale al suono che rappresentano. Ogni soldato dovrà ripetere il nome di ogni lettera che ha imparato.

TERZO GRUPPO

c, g. sc, q, h, (gl, gn.) (1)

Esercizi nove. — **N. B.** — *La media del numero delle parole per tutte le 22 lezioni o esercizi, è di 88 parole, cioè, versi 12 $^{4}/_{7}$ calcolato 7 parole per ogni verso. Quindi mezza pagina per ogni lezione. La lezione più lunga non giunge ad una pagina di 23 versi di 7 parole ciascuno.*

SUONO				
LINGUALE PALATINO		GUTTURALE		
Sordo	**Sonoro**	**Sordo**	**Sonoro**	**Rotondo**
C Ceci Ciro	G Gelo Giro	C Cara Core CH Cheto	G Gara Gola GH Ghiro Daghe	Q Quì
SC (2) Scena		SC (3) Scala		

(1) Questi digrammi fanno parte delle due ultime lezioni.
(2) Digramma. La lettera **s** non rappresenta più il suono sibilante ma forma digramma con la **c**.
(3) Nella parola **scala** le lettere **s**, **c**, non formano digramma, perchè ognuna di queste lettere rappresenta un singolo suono, sibilante il primo (**s**) e gutturale sordo il secondo (**c**)

DURATA DELL'INSEGNAMENTO
e di quali oggetti dev'esser provveduto ogni discepolo

1.° La durata dell'insegnamento dello scrivere e del leggere è relativo all'ingegno più o meno svegliato dell'analfabeta;

2.° Al tempo più o meno lungo che si impiega nell'insegnare;

3.° Alla maggiore o minore chiarezza delle spiegazioni del maestro;

4.° Al tempo maggiore o minore che impiega l'analfabeta in caserma a scrivere, leggere e studiare la lezione spiegata in iscuola.

5.° Dall'essere o no provveduto:

a) Del libro: Lettere, Sillabe e Parole (1);

b) Di un piccolo calamaio portatile;

c) D'una penna;

d) D'un quaderno rigato identico a quello che usa in iscuola;

e) Dell'Esemplare: Esercizi *pratici di scrittura* ecc.

---

(1) Nei Reggimenti i libri si danno alle Compagnie; e queste li distribuiscono ai soldati; ora se gli analfabeti li sciupano o li perdono, li pagano. — Essi ne hanno l'uso, e debbono ritornarli, dopo che hanno imparato a leggere ed a scrivere.

Prime nozioni per imparare a scrivere le lettere dell'alfabeto italiano.

§ 1.° Gli analfabeti debbono avere:

a) Un quaderno rigato a due linee parallele, distanti 3 millimetri l'una dall'altra, per le lettere medie, e di un interlineo superiore ed uno inferiore distanti dell'altezza media 5 millimetri, i quali interlinei servono a segnare i limiti entro cui vanno elevate od abbassate le aste delle lettere ascendenti o discendenti;

b) Una penna per ciascuno;

c) Un calamaio alla loro destra.

DELLA POSIZIONE DEL CORPO

§ 2.° Ogni analfabeta deve essere seduto parallelamente al tavolino, alla distanza di un decimetro; il corpo diritto, non inclinato in avanti ed alquanto appoggiato sul braccio sinistro. Perchè ciò possa conseguirsi facilmente, si farà distendere la gamba sinistra, facendo mantenere la destra piegata e verticale al suolo. La palma della mano sinistra si farà distendere sulla carta, messa obliqua, da destra a sinistra, al piano del tavolino su cui si scrive, per modo che la punta inferiore del quaderno risponda al terzo bottone del petto del cappotto. Si farà conoscere all'analfabeta, che la palma della mano sinistra, mentre tien ferma la carta, deve ancora servire

a regolarla a misura che si procede nello scrivere, non dovendosi giammai spostare il braccio destro, affine di non recare detrimento all'uniformità del carattere, sia per la distanza da una lettera all'altra, sia per la loro pendenza.

MODO DI TENERE LA PENNA

§ 3.° Si dirà che la penna deve essere sostenuta leggermente dalle tre dita, POLLICE, INDICE e MEDIO della mano destra. Il dito MEDIO si farà distendere sul lato destro della penna sino al taglio, detto dai calligrafi « *scarpetta della penna* »; l'INDICE, anch' esso si farà distendere sul dorso della penna da combaciare col medio; il dito POLLICE si farà alquanto piegare in fuori sostenendo la penna dal lato sinistro in modo che l'orlo destro dell'ugna debba corrispondere al disotto della terza falange del dito INDICE; si dirà che il fusto della penna deve essere volto verso la spalla destra e poggiare sul lato esterno della prima falange del DITO INDICE;

Che il dito MIGNOLO e L'ANULARE devono essere alquanto ripiegati in dentro e poggiati sulla carta;

Che due terzi del CUBITO DESTRO devono poggiare sul tavolino in modo che il *gomito* rimanga scostato dal corpo 5 o 6 pollici.

§ 4.° Che i movimenti delle tre dita della mano destra, che reggono la penna, sono: *ascendenti, discendenti* ed *ellittici,* giusta i tre elementi principali che costituiscono le lettere dell'alfabeto corsivo, e che queste lettere procedono in direzione sempre obliqua seguendo la pendenza propria della stessa scrittura.

§ 5.° Il maestro collocherà in modo gli analfabeti che la luce giunga dalla loro sinistra, non mai dalla destra, per ovviare all'inconveniente dell'ombra della penna, che si proietta sulla carta ed impedisce quindi di scorgere la formazione delle lettere; delle quali cose tutte darà spiegazione agli analfabeti, dicendo, che il corpo dev'essere in tale posizione a fine di bene scrivere, come pure, che la penna, tenuta in quel modo, facilita il movimento dell'articolazione delle dita, e che il dito mignolo contribuisce a sostenere la mano sulla carta.

Disposizioni da osservarsi prima di cominciare la lezione.

---

§ 1.° In iscuola dev'esservi una lavagna collocata in modo che possa vedersi da tutti gli analfabeti, rigata come i quaderni, ma lo spazio da una riga all'altra dev'esser maggiore.

§ 2.° Il maestro farà scrivere la lettera mostrata, quindi si recherà ad esaminare il quaderno di ogni analfabeta per vedere se l' hanno compresa e scritta. Se avviene che alcuno non l'abbia scritta, glie la farà eseguire alla sua presenza, e ne farà fare a ciascuno una linea intiera. Questa avvertenza valga per tutte le altre lettere che in appresso s'insegneranno, facendole sempre precedere dal suono.

§ 3.° Il maestro dovrà accertarsi che gli analfabeti osservino le regole prescritte sulla posizione della persona, sul modo di tenere la penna, e che il quaderno posi giustamente obliquo da *destra* a *sinistra*; quindi dirà che la maggior parte delle lettere minuscole dell' alfabeto italiano per la scrittura corsiva sono tracciate nello spazio che passa fra due linee parallele orizzontali (il maestro le mostrerà sulla lavagna) più o meno distanti l' una dall' altra, secondo si voglia maggiore o minore la grandezza della scrittura. Indi dirà: Questo spazio si chiama *altezza media*, ovvero *corpo di scrittura*. Ogni lettera che si traccerà entro queste linee è posta in senso obliquo da destra a sinistra (Il maestro segna sulla lavagna qualche linea che dimostri la pendenza la quale è di 45.°, ossia la diagonale che taglia un quadrato da destra a sinistra). Ciò premesso, dirà che le lettere si formano di una retta e di

un ellissi (O), quindi passerà a mostrare la forma delle lettere vocali i, o come si vedrà nelle seguenti lezioni.

LEZIONE 1.ª

DELLE LETTERE MINUSCOLE

RAPPRESENTANTI I SUONI VOCALI *i*, *o*, *a*.

(Le vocali *e*, *u* fanno parte della lezione che segue).

io.

§ 4.° Il maestro richiamerà l'attenzione degli analfabeti, dopo di che pronunzierà la parola *io* facendo ben notare i due suoni distinti *i*, *o*; quindi dirà che questi suoni s'indicano con segni, i quali si chiamano *lettere*, ch'egli scriverà sulla lavagna nel modo seguente:

i. [1]

(Maestro). Segno sulla lavagna un'asta cominciando dalla prima linea e discendendo fino alla seconda, con una breve voltata a destra. — Al disopra, ed a poca distanza, pongo un segno, che dicesi punto.

Questa lettera chiamasi *i*, e rappresenta il suono vocale *i*.

(1) Questa lettera deriva dal fenicio *jod;* assunse la figura di una piccola asta per indicare che rappresentava un suono sottile. — Lo Scaligero e Giusto Lipsio vogliono che anticamente rappresentasse tre suoni.

(Farà poscia scrivere dagli analfabeti la lettera descritta, e visiterà i quaderni, come si è detto nel § 2.° Disp. da oss. ec. p. 66.).

(Maestro). Ora che della parola *io* conoscete la lettera rappresentante il primo suono *i*, passeremo a descrivere quella che rappresenta il secondo suono

o. [1]

Pongo la penna sulla prima terza parte dell'altezza media, salgo a sinistra descrivendo un piccolo arco tangente alla prima linea, scendendo quindi, sempre a sinistra, traccio una curva che prolungherò fino alla seconda linea per risalire poi verso destra sino al punto di partenza.

Questa lettera chiamasi *o*, e rappresenta il suono vocale *o*.

(Il maestro farà poscia scrivere agli analfabeti la lettera descritta; e la farà pronunziare, da prima isolatamente, quindi unita coll'antecedente *(i)* facendo rilevare, per la seconda volta, che la parola *io* è composta di due suoni distinti *i, o.)*

(1) Riceve la sua figura dalla conformazione che acquista la bocca nel pronunziare il suono, che tale lettera rappresenta. — Scalig. loc. cit. l. 40. — Deriva dal fenicio *Ain* e dal greco *Omicron*, allorchè pronunziasi stretta, ed *Omega*, larga. — I Latini non avevano i due caratteri come i Greci per indicare ora **o** breve, ed ora **o** lungo, siccome riferisce Terenziano Mauro fra gli antichi e lo Scaligero fra i moderni.

Il suono **o** veniva profferito con grido prolungato dalle legioni romane, allorchè ritornavano vittoriose dalla battaglia.

aia.

§ 6.° Il maestro pronunzierà la parola *aia* (ne spiegherà il significato) facendo notare i suoni *a - ia,* quindi dirà che questi suoni s'indicano con segni, i quali si chiamano lettere, ch'egli eseguirà sulla lavagna, descrivendole nel seguente modo:

a. (1)

(Maestro). Scrivo un *o*, e poi un *i*, senza punto, tangente al suo lato destro, discendo dalla prima alla seconda linea, facendo un asta con una breve voltata a destra.

Questa lettera chiamasi *a*, e rappresenta il suono vocale *a.*

(Il Maestro farà scrivere e pronunziare la lettera *a* dagli analfabeti, i quali, conoscendo già la lettera *i*, dovranno scrivere l'intiera parola *aia,* e farà loro osservare che i suoni *i, a* si succedono con tale rapidità da enunciarsi ambe-

(1) I Greci la chiamarono *Alpha*, i Romani *A*; presso i Latini, come attesta Prisciano, rappresentava quattro suoni *brevi* e sei lunghi. — Presso i Greci consideravasi lettera infausta o della mala fortuna, perchè era una abbreviazione della parola ἀρὰ (maledizione). I Romani lettera propizia e benefica, perchè indicava l'assoluzione dell'imputato *absolvo.* — Cicerone la chiama salutare.

A particella di esclamazione atta ad esprimere varii affetti dell'animo, cioè di dolore, di sdegno, di rimprovero, di minaccia, di allegrezza ecc.

due in un tempo eguale a quello impiegato per emettere il primo suono *a*, come tre note di tromba la prima delle quali si tenga per una data frazione di secondo e le due seguenti si emettano ambedue nello stesso tempo dato al primo suono. In ciò consiste il dittongo.

N. B. Il suono impiega circa un secondo per fare 333 metri di cammino e siccome per ogni suono articolato noi impieghiamo circa un quinto di secondo in tempo, così affinchè un dato ostacolo formi un eco *monosillabo* esso deve trovarsi a circa 32 metri distante dalla persona che emette quel suono. A una distanza di metri 66 o 68 secondo la temperatura dell'aria, si avrebbe un eco *bissillabo* e così si dica per gli echi trissillabi ecc. e endecasillabi come quello di *Piè di Luco* vicino a Terni. Quando l'ostacolo riflettente si trova a distanza piccola, allora si ha la *risuonanza*.

Dal detto fin qui si deduce che, occorrendo per pronunciare una sillaba circa un quinto di secondo, perciò ciascuno dei suoni rappresentati dalle lettere componenti una sillaba viene ad essere enunciato tanto più celeremente, quanto maggiore è il numero de' suoni cioè delle lettere di cui la sillaba si compone. Questo fatto si avverte naturalmente senza insegnamento. Ripeto ancora ai maestri che debbono spiegare le lezioni

a voce alta e chiara e, con breve distacco, una parola dall' altra, cioè, le parole non devono pronunziarsi nè leggersi con precipitanza, ma a tempo, specialmente se il luogo ove si fa la scuola è grande. I buoni oratori fanno sentire ad eguali intervalli tutte le sillabe d'ogni parola.

LEZIONE 2.ª

LETTERE MINUSCOLE

RAPPRESENTANTI RUMORI E I SUONI VOCALI *e, u.*

re.

§ 7.° Il maestro richiamerà l'attenzione degli analfabeti, dopo di che pronunzierà la parola *re,* e ne spiegherà il significato, come è detto nella prefazione; indi farà ben osservare i due distinti suoni che la compongono, *r, e,* e dirà che questi suoni s'indicano con segni che si chiamano lettere, ch' egli segnerà sulla lavagna descrivendole nel seguente modo:

r (1).

(Maestro). Pongo la penna sulla prima linea, quindi descrivendo una piccola curva verso de-

(1) Per questo suono come per tutti gli altri, veggasi l'operetta: *Lettere, sillabe e parole* alla tabella - Alfabeto.

Deriva dal grecc P (Rho). Demostene ncontrava difficoltà ad emettere un tal suono, pure, dopo lunghi sforzi, riuscì ad enunciarlo. — (Cic. de oratore Lib. 1. 61).

stra, discendo con una retta sulla seconda linea; risalgo colla penna sulla medesima retta fino a metà della sua altezza, ed abbandonandola volgo a destra, salendo con un sottilissimo filetto alla prima linea ove, giunto, discendo con una piccola retta, che troncherò appena avrò di poco oltrepassata la detta prima linea.

Questa lettera rappresenta il rumore *linguale, vibrato r.*

(N. B.) Il rumore che rappresenta questa lettera devesi far sentire senza la vocale del nome della stessa lettera (p. 50 § 3).

(Il maestro farà poscia scrivere dagli analfabeti la lettera descritta, e visiterà i quaderni (§ 2.° pag. 67) »

§ 8.° (Maestro). Ora che, della parola *re,* conoscete la lettera rappresentante il primo suono, *r,* passeremo a descrivere quella che rappresenta il secondo suono

e. [1]

Pongo la penna nel mezzo delle due linee ed ascendo alla prima descrivendo, verso destra, una

(1) La lettera **e** fu configurata sull'**He** cadmeo. — Dai Greci fu usata tanto per rappresentare il suono dell'**e** *breve,* quanto quello dell'**e** *lunga.* Simonide Melico incominciò ad usare la Heta per enunciare questo secondo suono. Presso noi Italiani rappresenta due suoni aperto e chiuso. Veggasi la parte ultima del mio libro: *Lettere, Sillabe e Parole.*

Con l'accento (è) pronunziasi aperta (terza per. sing. del pres ind. del verbo essere) con l'apostrofo pronunciasi chiusa, significa *egli, ei,* ed anche *eglino;* alcune volte si usa per interrogare con isdegno o per esprimere maraviglia.

curva; ivi giunto, discendo verso sinistra, descrivendo una seconda curva più grande che comprende tutta l'altezza, e giunto sulla seconda linea farò una breve voltata a destra.

Questa lettera chiamasi *e*, e rappresenta il suono vocale *e*.

(Il maestro farà poscia scrivere dagli analfabeti la lettera descritta, e la farà pronunziare, da prima isolatamente, quindi unita coll'antecedente *(r)* farà rilevare, per la seconda volta, che la parola *re* è composta di due suoni distinti: *r, e.)*

aura

§ 9.° (Il maestro pronunzierà la parola *aura,* ne spiegherà il significato facendo avvertire che si compone di due sillabe: *au - ra.)*

Conoscendo già l'analfabeta la lettera rappresentante il suono *a*, gli si farà imparare quella rappresentante il suono

u [1]

(Maestro). Scrivo due *ii* riuniti senza sovrapporre i relativi punti.

(1) Rappresentava presso gli antichi il suono della vocale **u** e della consonante **v**. — Noi Italiani ce ne serviamo ancora ed assai bene per esprimere lugubri accenti, e voci di avversione e di orrore.

Questa figura chiamasi *u* e rappresenta il suono vocale *u*.

(Il maestro farà scrivere e pronunziare la lettera *u* agli analfabeti, i quali, conoscendo già le lettere *a* ed *r*, dovranno scrivere l'intiera parola *aura*, facendo loro osservare che i due suoni *a*, *u* si pronunziano in un sol fiato e formano *un dittongo*.

LEZIONE 3.ª

---

suora

§ 10.° Il maestro pronunzierà la parola *suora*, (ne spiegherà il significato), facendo avvertire che si compone di due sillabe: *suo* - *ra*.

Conoscendo già l'analfabeta le lettere rappresentanti i suoni *u*, *o*, *r*, *a*, gli si farà imparare quella rappresentante il suono *sibilante*, *sottile*

s. [1]

(Maestro). Pongo la penna sulla seconda linea e salgo alla prima descrivendo un filetto convesso

(1) Corrisponde al greco *sigma*, già configurato sul fenicio *schin*. — Su questa lettera il Messala compose un libro. Il grammatico Capella la definisce un *sibilo*. I Romani la facevano seguire dal **t** *(st)* quando imponevano ad alcuno il silenzio. Nel nostro linguaggio rappresenta ora un sibilo forte spiccato ed ora dolce e soave, come *sposa*, *rosa*.

con la solita pendenza da sinistra a destra. — Oltrepassata di poco la prima linea, discendo su di essa, ripassando su quel tratto di filetto sormontante la stessa linea, per quindi scendere a destra descrivendo una curva prolungata fino alla seconda linea, ove giunto risalgo per poco a sinistra terminando con un punto.

N. B. Questa lettera rappresenta il suono *sibilante sottile s*, e devesi far sentire senza le vocali, che sono nel nome che le si è dato. (Vedi pag. 50 § 3.).

(Il maestro farà scrivere e pronunziare la lettera *s* agli analfabeti, i quali conoscendo già le lettere *u, o, r, a,* dovranno scrivere l'intiera parola *suora*, facendo loro osservare che i due suoni *u, o* si pronunziano in un sol fiato e formano un *dittongo.*

NOTA

Giunto a questa Lezione 4.ª non tratterò più che della sola formazione delle lettere, lasciando al Maestro la cura di pronunziare la *parola,* e spiegarne il significato, poscia di spezzarla in sillabe; indi discioglierla ne' suoni che la compongono, e fare scrivere le lettere che li rappresentano, osservando il prescritto a pag. 50 § 3. Quindi farà ricomporre le sillabe, e finalmente la parola, come ne ho dato l'esempio nelle tre prime lezioni.

LEZIONE 4.ª

---

fiore.

f. [1]

§ 11.° (Maestro). Pongo la penna sulla prima linea e salendo un po' a destra, traccio un filetto, che prolungo sino all'interlineo superiore, ove giunto, volgendo a sinistra descrivo una lieve curva e scendo poscia, sino all'interlineo inferiore, con una retta tangente al punto di partenza del filetto; dopo di che, nel detto punto, descrivo un piccolo tratto orizzontale che dicesi taglio. Questa figura rappresenta il suono *muto labiale, dentale, soffiante, sordo f.*

(N. B.) Il suono, che rappresenta questa lettera, devesi far sentire senza le vocali del suo nome (pag. 50 § 3).

---

(1) Fu in origine usata dagli Eolii per segno di spirito sì dolce, come aspro, ma con l'andar del tempo fu pronunziata come la consonante V. I Latini l'aggiunsero alle loro prime sedici lettere, e rappresentava il suono che ora noi le assegniamo. Essi riserbarono l'uso delle due lettere unite **ph** pe' vocaboli di greca origine per esprimere meglio il suono rappresentato dal Φ.

Appo gli antichi era impressa come marchio d'infamia sulla fronte dello schiavo fuggitivo.

LEZIONE 5.ª

---

viso

v (1)

§ 12.° (Maestro) Pongo la penna sulla prima linea descrivendo una lieve curva verso destra, e discendo quindi con una retta sulla seconda linea, ove giunto volgo a destra descrivendo nuovamente una curva ascendente, che troncherò all'incontro della prima linea.

Questa lettera rappresenta il suono *muto labiale soffiante dolce v.*

(N. B.) Il suono di questa lettera devesi insegnare senza far sentire il suono vocale. Il suono che rappresenta la **ve** ha somiglianza a quello che produce alcune volte il vento (pag. 50 § 3).

---

(1) L'imperatore Claudio ntrodusse il carattere di un Ⅎ rovesciata per indicare il suono **v**, ma dopo la sua morte questa lettera fu dimenticata. Nel secolo XVI il Trissino introdusse il carattere della **v**.

LEZIONE 6.ª

zia

z [1]

§ 13.° (Maestro). Pongo la penna sulla prima linea e formo un piccolo *v*, che non deve oltrepassare in altezza la quarta parte dell'altezza media, indi scendo con un filetto obliquo da destra a sinistra sino alla seconda linea, risalendo su tàl filetto fino alla metà dell'altezza media, descrivo sul suo lato destro la prima parte della *v*. Questa lettera rappresenta il *suono muto dentale sibilante* ora sordo o sonoro, ovvero aspro o dolce (pag. 50 § 3).

---

(1) In fenicio fu detta *Sain.* In Grecia *Zeta,* introdotta da Simonide Melico per rappresentare il suono di **ds** e **ts**. La **z** passò nell'alfabeto latino conservandone la figura, il nome e la rappresentanza del suono. Gli antichissimi Latini prima di avere questa lettera si servivano del solo **d** e del solo **s**.

Rappresenta due suoni *aspro* e *dolce*. La **z** fu ritenuta di malo augurio nelle sorti presso gli antichi, perchè nel pronunziarla si atteggia la bocca e si mostrano i denti siccome i morti.

LEZIONE 7.ª

lira

l (1)

§ 14.° (Maestro). Come *f;* invece peraltro di prolungare la retta sino all' interlineo inferiore, mi fermo alla seconda linea, ove giunto, faccio una lieve voltata a destra, omettendo il taglio. Questa lettera rappresenta il suono *muto, linguale dolce l.*

(N. B.) Il suono rappresentato da questa lettera devesi far sentire senza i suoni vocali del nome che le fu dato (pag. 50 § 3).

LEZIONE 8.ª

nonno

n (2)

§ 15.° (Maestro). Come l' *r*, solamente bisogna prolungare, fino alla seconda linea, la piccola

(1) Discende dal finicio *Lamed.* — Presso gli antichi rappresentava tre suoni, sottile, pieno e medio.

(2) Deriva dal greco Νῦ già disceso dal fenicio *nun.* — Preceduta dal g rappresenta un suono tutto proprio, proferendosi come se fosse seguita da un i.

retta, che in questa lettera si tronca appena oltrepassata di poco la prima linea. Prolungo adunque la seconda retta sino alla seconda linea descrivendo una breve voltata a destra. Questa lettera rappresenta il suono *muto, dentale, nasale, n.*

(N. B.) Devesi insegnare senza far sentire i suoni vocali del suo nome (pag. 50 § 3).

LEZIONE 9.ª

---

mamma

m [1]

§ 16 - (Maestro) Come la *n* aumentata di un'asta. Questa lettera rappresenta il suono *muto labiale nasale m.*

(N. B.) Devesi insegnare senza far sentire i suoni vocali del nome che porta. (pag. 50 § 3).

---

(1) I Fenici la chiamarono *mem*, i Greci *μὺ*. i Latini *em*. — Gli antichi grammatici assegnarono a questa lettera la rappresentanza di tre suoni: *pieno* nel principio de'vocaboli: p. e. *magnus;* medio nel mezzo di essi, come nella parola *umbra;* ed oscuro nel fine, come in *templum.*

I Messeni, come protogramma di loro nome, la solevano imprimere nei loro scudi.

LEZIONE 10.ª

bue.

b. (1)

§ 17 - (Maestro) Descrivo la lettera *l*, e col filetto risolutivo descrivo la seconda parte del *v*.

Questa lettera rappresenta il suono muto, labiale *b*.

N. B. Il suono devesi far sentire senza la vocale del suo nome (pag. 50 § 3).

LEZIONE 11.ª

dio.

d. (2)

§ 18 - (Maestro). Si scrive un *o*, quindi dall'interlineo superiore si abbassa, tangente al suo

(1) In fenicio chiamavasi *Beth* o *Baith*, in greco *Beta*, ed in latino *Be*. La fenicia voce *Baith* significa casa; nelle valli retiche, nell'alto Bergamasco, e nella Valtellina, ancora chiamasi volgarmente *baita* la casa.

(2) Deriva dal fenicio *daleth* e dal greco *delta*. (Δ) - Noi Italiani alcune volte per eleganza la sostituiamo al *t* — così: *padrone, imperadore;* invece di *patrone, imperatore*. Per altro io non pronunzierei giammai imperadore, ma sempre imperatore, e sempre padrone.

lato destro, un' asta sino all'incontro della seconda linea, e volgendo a destra si descrive una lieve curva. Questa lettera rappresenta il suono muto dentale sonoro *d*.

(N. B.) Il suono che rappresenta questa lettera devesi far sentire senza la vocale del suo nome (pag. 50 § 3).

LEZIONE 12.ª

---

padre.

p. (2)

§ 19 - (Maestro). Pongo la penna sulla prima linea, e discendo con una retta sull'interlineo inferiore, ove giunto, risalgo sulla retta descritta sino al punto d'intersezione di questa e della seconda linea. Giunto a tal punto abbandonando la retta, volgo a destra descrivendo fra la prima e seconda linea la terza gamba della *m*. Questa lettera rappresenta il suono muto labiale *p*.

(N B.) Il suono che rappresenta questa lettera devesi far sentire senza la vocale del nome datole (pag. 50 § 3).

---

(2) Deriva dal fenicio **pe**. — Nelle milizie romane denotava le insegne de'principi; e nelle antiche iscrizioni *Publius*, *Populus* etc.

LEZIONE 13.ª

terra, patria.

t. (1)

§ 20. - (Maestro). Dall' interlineo superiore abbasso un' asta sino all' incontro della seconda linea, ove giunto, descrivo una breve voltata a destra; quindi fra l'interlineo superiore e la prima linea taglio orizzontalmente l' asta descritta con un piccolo filetto. Questa lettera rappresenta il suono muto dentale sordo *t*.

(N. B.) Il suono che rappresenta questa lettera devesi appena accennare senza far sentire il suono vocale che vi è nel nome che porta.

(pag: 50 § 3).

(1) È compresa fra le cadmee; e conserva la primitiva greca figura sì nel latino come nell'italiano. Fu introdotta da Palamede per esprimere il *tau* con l'aspirazione. La lettera **t** fu anticamente usata nella simbolica. — Presso gli Egizii simboleggiava la vita futura. — Presso gli Ebrei la forma di questa lettera credeasi acconcia per tener lontano la spada divina. — Il greco Luciano scorse in questo segno il simbolo del patibolo, cioè la croce. — I tribuni della plebe romana sottoscrivevano i decreti del Senato con la lettera **T**, còn cui indicavano avere opinato come i Senatori. Noi Italiani, nei vocaboli derivati dal latino la sostituiamo al **C** formando così da *factum*, *fatto* ecc.

LEZIONE 14.ª

cielo.

c. [1]

§ 21. (Maestro). Si scrive come l' *o*; ma quando si giunge alla seconda linea, si descrive a destra una lieve curva senza protrarla ad incontrare l'estremità opposta. Questa lettera rappresenta il suono muto, linguale sordo spiccato aspro *c.*

(N. B.) Devesi insegnare senza far sentire il suono vocale che si avverte nel nome.

Dipoi si mostrerà che la lettera *c* rappresenta anche il suono aspro gutturale (pag. 50 § 3).

(1) La sua forma è tratta dal greco *gamma*, di cui anticamente avea il valore fonetico. Rappresenta il suono palatino linguale sordo spiccato aspro — e vi si assegna ancora la rappresentanza del suono gutturale sordo — come quello del **k** — fu perciò la lettera **C** chiamata da *Suida Kappa romano.* — I senatori romani usavano portare per distintivo all'allacciatura degli stivaletti una lunetta di avorio o di argento, affinchè con la sua forma di **C** (simbolo di *centum*) denotasse il numero primitivo.

LEZIONE 15.ª

usci.

sc.

(Suono palatino, linguale, sibilante, schiacciato)

§ 22. Veggasi l'esercizio indicato nel libro *Lettere, Sillabe e Parole.*

LEZIONE 16.ª

genitore.

g (1)

§ 23. (Maestro). Scrivo un *o*, quindi dalla prima linea, tangente alla sua destra, scendo con un'asta sino all'incontro dell'interlineo inferiore, ove giunto, volgo a sinistra e descrivo una lieve curva, e risalendo con un filetto taglio l'asta nel punto ove questa s'interseca con la seconda linea. Questa lettera rappresenta il suono palatino sonoro e dolce *g* (pag. 50 § 3).

(1) Questa lettera fu introdotta in Roma da Spurio Carvilio, dopo la prima guerra punica, per rappresentare il suo corrispondente al greco *gamma* rappresentato prima dal **c**. Così i Latini come noi, assegnarono a questa lettera la rappresentanza di due suoni - palatale sonoro, e gutturale sonoro.

(N. B.) Il suono che rappresenta questa lettera devesi insegnare senza far sentire il suono vocale del suo nome.

Il maestro in seguito mostrerà che la lettera *g* rappresenta ancora il suono gutturale sonoro; come pure, che concorre a rappresentare due altri suoni, allorchè vien seguita dalla lettera *l*, in certe parole, e dalla lettera *n*. Tali suoni non possono bene apprendersi che dalla voce del maestro, come pure tutti i suoni rappresentati dalle lettere dell'alfabeto italiano.

LEZIONE 17.ª

---

che, chi, ghe, ghi.
h. (1)

§ 24. (Maestro). Dall'interlineo superiore scendo, con una retta, sulla seconda linea ove giunto fra questa e la prima, descrivo la seconda parte della *n*. Questa lettera si chiama *acca;* e non

(1) Il carattere **H** *(Heta)* è conformato sul chet *cadmeo* — Simonide Melico l'adottò per rappresentare il suono dell'**E** lunga — I Greci per indicare l'aspirazione. I Latini la considerarono come segno di aspirazione. — Nelle milizie romane l'**H** denotava quei soldati di infanteria che costituivano la prima delle tre classi, in cui erano divise le legioni romane, e che dicevansi *Hastati*, pel motivo che l'*asta* o la *lancia* era la loro arma principale.

rappresenta alcun suono, ma serve di segno di distinzione, ed allorchè vien preceduta dalla *c* o *g* e seguita dall'*e* o dall'*i*, le lettere **c** o **g** indicano il suono gutturale.

LEZIONE 18.ª

---

caro, occhi

c, ch.

(Gutturale rotondo sordo, aspro)

§ 25. Veggasi l'esercizio indicato nel libro « *Lettere, Sillabe e Parole* » e anche i precetti indicati in questa operetta.

LEZIONE 19.ª

---

gola, daghe

g, gh

(Gutturale sonoro dolce)

§ 26. Veggasi come sopra.

LEZIONE 20.ª

quadro.

q. [1]

§ 26. (Maestro). Scrivo un o, quindi tangente al suo lato destro, cominciando dalla prima linea, discendo con un'asta sino all'incontro dell'interlineo inferiore.

Questa lettera rappresenta il suono gutturale sordo q (pag. 50 § 3).

Gli esercizi per le lezioni sono indicati nel libretto « *Lettere, Sillabe e Parole* » dal N.° 1 a tutto il 22. Le norme pei maestri sono in questo libro: *Studi sopra i suoni* ec.

---

(1) **Fu ritenuta dai grammatici per superflua, perchè occorreva il C e l'u per rappresentare la vibrazione, che oggi si assegna alla rappresentanza istessa della C cioè del suono gutturale sordo. Licinio Calvo non volle mai fare uso della lettera Q. Nella nostra moderna favella è usato come contrassegno. — In fatti col Q indichiamo l'avverbio di una sola sillaba *qui*, per distinguerlo da *cui* pronome relativo di due sillabe. Questa lettera è inutile al nostro alfabeto, perchè si potrebbe usare un accento per indicare il dittongo.**

LEZIONE 21.ª

figlio.

gl.

(Suono muto palatino linguale rappresentato dalle due lettere gl).

§ 28.° Veggasi come sopra.

LEZIONE 22.ª

legna.

gn.

(Suono palatale linguale dentale nasale).

§ 29.° Veggasi come sopra.

LEZIONE 23.ª

DELLE LETTERE MAJUSCOLE
E FORMAZIONE DELLE LETTERE **X, K, Y.**

§ 30.° La formazione delle lettere *majuscole* è spiegata nel METODO D' INSEGNAMENTO DELLA SCRITTURA CORSIVA; metodo che fa

seguito a quest'operetta, e che fu scritto e coordinato al mio insegnamento dal valente professore di calligrafia signor Rodolfo Angelini. — Intanto credo opportuno avvertire che ho ripartito detto alfabeto in 4 gruppi:

La prima lettera di ciascun gruppo è quella fondamentale e serve per la formazione delle altre.

1.° Gruppo - V, N, M, A.
2.° » - I, J, T, F, P, R, B, S. L, D.
3.° » - O, C, G, E, X, (1) Q.
4.° » - H, K, (2) Z, U, Y. (3)

(1) Dagli Orientali venne chiamata *Sameck*. — È opinione essere stata introdotta nell'alfabeto greco da Palamede. — È consonante composta perchè rappresentava due suoni **c** *gutturale sordo*, e quello *sibilante* **s**.

Le parole *extremità*, *dextra*, *proximo*, *dixe* etc. si pronunciano *ecstremità*, *decstra procsimo*, *dicse* etc.

(2) Questa lettera corrisponde alla C e rappresenta il suono gutturale sordo.

Fu detta dai Fenici *Caph*, dai Greci *Kappa*, e dai Latini *Ka*. — Ausonio la chiama monosillaba perchè era stato scritto in antico *Klendae*, *Kput* invece di *Kalendae*, *Kaput* etc.

I Latini usarono questa lettera **[k]** soltanto in vocaboli *Kalendae*, *Kalumnia* e *Kaput* (capitolo di uno scritto).

Un tempo i calunniatori erano contrasegnati colla lettera **k** per renderli infami.

(3) Lettera greca — rappresentava un suono vocale — I Latini non n'ebbero bisogno, servendosi dell'**u tenue** ne' vocaboli nazionali che rappresentava un suono medio fra l'**i** e l'**u**, (come l'**u** francese) ma questo suono ambiguo fra l'**i** e l'**u** andò a semplificarsi in quello distinto dell'**i** siccome più facile ad essere enunciato. —

Pitagora, secondo la testimonianza di Persio e di Ausonio, con questa lettera **[y]** simboleggiava ai suoi discepoli la via della virtù e del vizio.

Benchè le lettere *k*, *x*, *y* non faccian parte dell'alfabeto italiano, pure è necessario che il maestro insegni agli scolari il nome delle dette lettere, il suono che rappresentano (1) ed il modo di scriverle, e ciò nella considerazione che abbiamo scritture italiane dei secoli XIII e XIV ove si vedono conservate tali lettere, ed eziandio per i nomi di origine forestiera riprodotti con quella stessa ortografia dai nostri scrittori.

NOZIONI PER INSEGNARE A LEGGER BENE

Terminato lo studio della terza parte del mio libro LETTERE ec., il maestro spiegherà man mano agli scolari la quarta parte.

Poscia eserciterà gli scolari alla lettura di un libro. Il maestro deve da principio leggere a voce alta e chiara, facendo sentire anche le ultime sillabe delle parole (2). Egli deve dare alla parola l'espressione ed il colorito mediante le inflessioni della voce, e far notare la varietà delle pause che si debbono fare.

Gli scolari debbono scorrere con gli occhi le parole che legge il maestro. Quindi ognuno di essi deve avere un libro di lettura simile a quello che

(1) Veggasi a pag. 48 del libro: LETTERE SILLABE E PAROLE.
(2) Leggasi il N. B. a pag. 61 di questa operetta.

ha il maestro. Questi, terminata che avrà la lettura, ne spiegherà il senso, poscia inviterà uno degli scolari a leggere a voce alta la stessa pagina.

Gli altri scolari faranno come prima, cioè scorreranno con gli occhi le parole che si leggono. Questa lettura si farà per proposizioni o per periodi, secondo il numero degli scolari, cioè, se molti, per proposizione; se pochi, per periodi.

Terminata la lettura, il maestro inviterà un altro scolaro a proseguirla, e così di seguito fino a che abbiano tutti letto.

Dopo ciò il maestro inviterà uno degli scolari a spiegare quello che si è letto, e poscia un altro a farne la ripetizione, e così di seguito.

I vantaggi di questi esercizi sono immensi. Gli scolari si educano a ben leggere e comprendere quello che hanno letto, come pure a ben pronunciare le parole; e finalmente si sveglia in essi sempre più l'amore alla lettura. Solo il continuato esercizio del leggere perfeziona lo scolaro nella lettura.

FINE

INDICE

(1) In tutte le lezioni dell'insegnamento dello scrivere e del leggere vi sono delle note riguardanti la parte storica d'ogni lettera del nostro alfabeto comprese pure le lettere X, K, Y.

PAG.